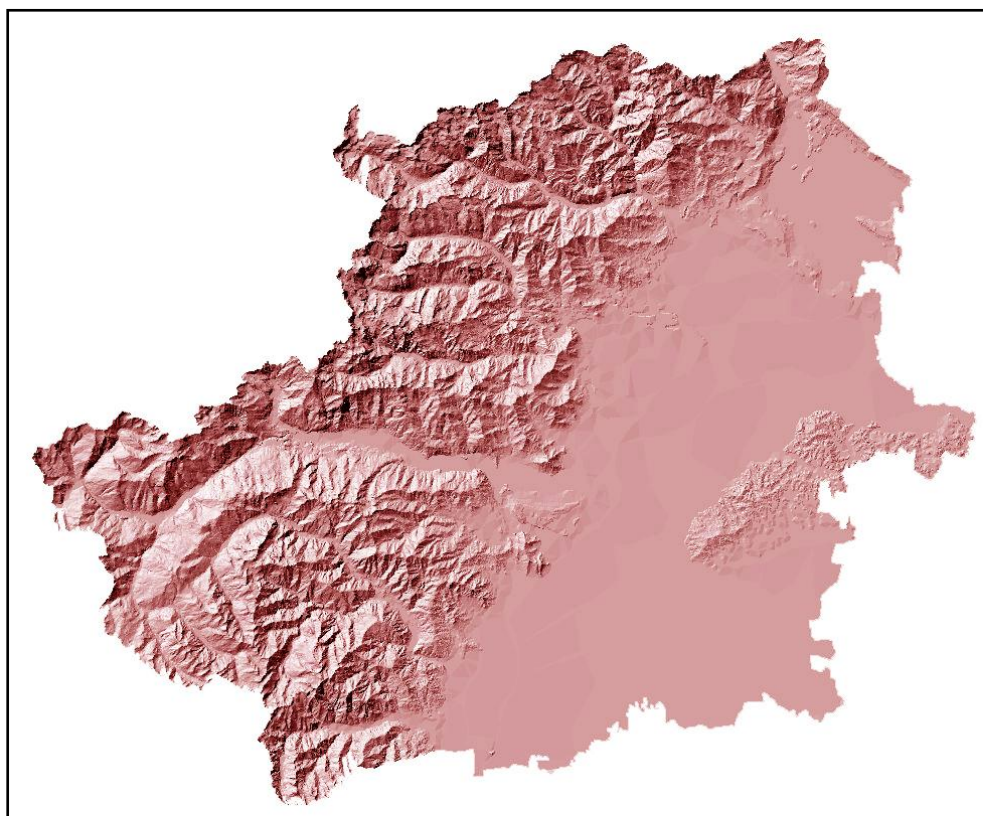


OSSERVATORIO ABITATIVO SOCIALE

L'EVOLUZIONE DELLE POLITICHE SULLA CASA SOCIALE: DAL NUMERO DEGLI ALLOGGI AL WELFARE ABITATIVO

REPORT MARZO 2018



**ARCH. STEFANIA FALLETTI
CITTA' METROPOLITANA DI TORINO**

ABSTRACT	3
- Parole chiave: evoluzione, politiche abitative, concetto di casa	

PREMESSA	4
-----------------------	---

DAI PIANI DI EDILIZIA ABITATIVA AI FONDI DI AIUTO ALLA PERSONA

1. Inizialmente l'attenzione prevalente è sul numero degli alloggi

- Programma Casa regionale 10.000 alloggi entro il 2012	5
- Piano Nazionale Edilizia Abitativa	7
• all'interno di uno strumento di pianificazione territoriale:	
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC2).....	11
Norme Tecniche di Attuazione - art. 23 Fabbisogno di edilizia sociale	13

2. Politiche ponte dove l'attenzione si sposta maggiormente sulle categorie di utenti:

- Fondo di Sostegno alla locazione	14
- L'Immobiliare Sociale Comunale	19
- FIMI – Fondo morosi incolpevoli sul mercato privato degli affitti	21
- Agenzie Sociali per la Locazione – ASLO	23

3. L'attenzione si concentra sulla persona: nuovi criteri per nuove linee d'intervento

- Misura di Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA)	24
- Il reddito d'inclusione sociale, una misura rivolta ai cittadini sotto la soglia di povertà assoluta:	
1. La proposta di Alleanza contro la povertà (REIS)	26
2. Il Piano del Governo (REI) il Reddito d'Inclusione (2018).....	31

4. L'edilizia residenziale pubblica post politiche quantitative

- Gli interventi della L. 80/2014 – Programma di recupero e razionalizzazione di immobili e alloggi ERP	33
- Il Fondo Sociale regionale	34
- Interventi di riduzione dei consumi energetici nel settore dell'edilizia abitativa sociale gestita dalle ATC (POR FESR 2014-2020)	36

ALLEGATI

Un dibattito d'attualità: breve rassegna stampa sul reddito d'inclusione	39
--------------------------------------------------------------------------	----

ABSTRACT

Le parole chiave: evoluzione, concetto di casa, politiche abitative

Evoluzione delle politiche sulla casa, della normativa di settore, della domanda di abitazioni sociali, delle tipologie di risposta, evoluzione come tentativo per trovare la via d'uscita dai tempi di crisi, evoluzione del concetto di casa sono i temi di riflessione che caratterizzano questo Report.

In un mondo in movimento, molto diverso soltanto a qualche anno fa, c'è un settore che non sembra trovare facilmente la strada per rinnovarsi: è il settore dell'edilizia residenziale pubblica, quello che offre la casa con il vero canone sociale. La gestione e la progettazione di edilizia pubblica (semplificando potremmo dire la cura del mattone) effettuata dalle Agenzie per la Casa dovrebbero essere affiancate da un più marcato rafforzamento del servizio di mediazione sociale (la cura delle persone fragili): ed infatti questa sembra essere la strada intrapresa.

Certo, evoluzione sono state le sperimentazioni di social housing, i condomini solidali, le attività delle agenzie di locazione sociale (solo per citarne alcuni), tutti interventi messi in atto a corollario dell'ERP. Ma l'ERP è un'altra cosa. E' sotto gli occhi di tutti la scarsità dello stock abitativo sociale rispetto ad una domanda in crescita esponenziale: le case popolari non si costruiscono quasi più per mancanza di fondi (forse anche di scelte politiche?) e sono poche anche le risorse per la manutenzione di un patrimonio ormai vetusto. C'è inoltre uno scarsissimo turn over tra gli assegnatari, senza contare il grave problema delle crescenti morosità incolpevoli. Eppure è la casa popolare l'aspettativa maggiore di chi non ce la fa, insieme al lavoro, naturalmente.

Assistiamo, nell'ultimo decennio a livello nazionale e locale, ad una decisa evoluzione delle politiche abitative: è visibile lo spostamento tra l'iniziale programmazione di alloggi tout court verso un'attenzione più marcata sulle categorie dei beneficiari, per arrivare poi in tempi più recenti ad una definizione (complessa) di fondi e di modalità di aiuto alla persona, in un quadro di risorse sempre più scarse.

Il dibattito è d'attualità e rimane aperto, mentre è in itinere il programma di governo di contrasto alla povertà che sarà ripreso dal prossimo esecutivo. All'interno di queste nuovissime politiche dov'è la casa? Resta un problema di difficile soluzione (ahimè ciclico nell'agenda politica) oppure è possibile trovare risposte all'interno delle nuove strategie di aiuto alla persona? Sono domande che rimangono aperte, utili per aprire un confronto con i cittadini, gli stakeholder e gli amministratori locali. Intanto l'argomento è stato inserito nel Piano Strategico della Città Metropolitana di Torino.

PREMESSA

La Città Metropolitana si è dotata, ormai da una decina d'anni, dell'Osservatorio sul Sistema insediativo Residenziale e Fabbisogno Abitativo Sociale che registra regolarmente la dimensione del disagio abitativo sui propri territori.

Questo strumento è nato a supporto delle politiche di governo del territorio in occasione degli studi propedeutici alla variante al Piano Territoriale della Provincia di Torino, approvata dalla Regione Piemonte nel 2011. Per la prima volta nel Piano Territoriale di Coordinamento sono state inserite norme specifiche sul fabbisogno di edilizia sociale, con l'obiettivo di facilitare la realizzazione di alloggi in affitto a canone calmierato sui Comuni con maggiore disagio.

L'Osservatorio oggi alimenta, per ciò che riguarda i temi della coesione sociale, il Piano Territoriale di Coordinamento vigente, il Piano Strategico della Città Metropolitana di Torino e sarà utile nella predisposizione del Piano Territoriale Generale Metropolitano.

Questo Report mette a fuoco, con uno sguardo di sintesi, l'emergere e il consolidarsi di una nuova idea di casa, un cambiamento concettuale significativo che si inserisce in un difficile quadro di progressiva scarsità di risorse, contestuale ad una domanda di casa sociale in crescita esponenziale.

L'attenzione, sempre di livello sovra comunale sull'intero territorio metropolitano, si focalizza su tre gruppi di politiche abitative: quelle caratterizzate inizialmente dalle "quantità" ovvero dal numero di alloggi occorrenti per aggredire il problema (potremmo usare la definizione di politiche quantitative), poi quelle dove al centro vengono poste le diverse categorie di utenti (politiche rivolte a determinati target di utenza), per approdare infine alle politiche più recenti orientate all'aiuto alla persona: sono politiche universali dove il problema abitativo è parte di un problema più ampio e complesso che pone al centro la persona.

Dalla cura del mattone alla cura della persona, verso una visione più ampia dei bisogni dei cittadini fragili, dove la casa rappresenta un aspetto indispensabile che non può essere trattato singolarmente (nelle visioni ex ante, ex post, nella programmazione, nella realizzazione).

Oggi il richiamo costante è ad un quadro complessivo che comprenda necessariamente altri temi oltre la casa: quelli del lavoro, della formazione e più in generale dell'inclusione sociale. L'urbanistica e la pianificazione territoriale devono saper usare un linguaggio comune con la sociologia e viceversa.

Sembra stia davvero finendo l'epoca in cui si ragionava esclusivamente in termini di numero di alloggi: possiamo dire che la casa, da sola, nei piani e nei programmi non può più essere l'unica risposta.

DAI PIANI DI EDILIZIA ABITATIVA AI FONDI DI AIUTO ALLA PERSONA

1. Inizialmente l'attenzione prevalente è sul numero degli alloggi

- Il Programma Casa della Regione Piemonte "10.000 alloggi entro il 2012"¹

Il Programma Casa della Regione Piemonte, approvato nel 2006, prevedeva la realizzazione di 10.000 alloggi in sei anni attraverso specifiche linee d'intervento relative all'edilizia sovvenzionata, sovvenzionata anziani, agevolata, agevolata anziani, agevolata sperimentale, programma "giovani", sostegno economico alle agenzie sociali per la locazione ed il sostegno economico per la realizzazione di studi di fattibilità.

Il Programma prevedeva uno stanziamento complessivo di risorse pari a 748,85 milioni di euro.

Sintesi¹ del programma e delle tempistiche

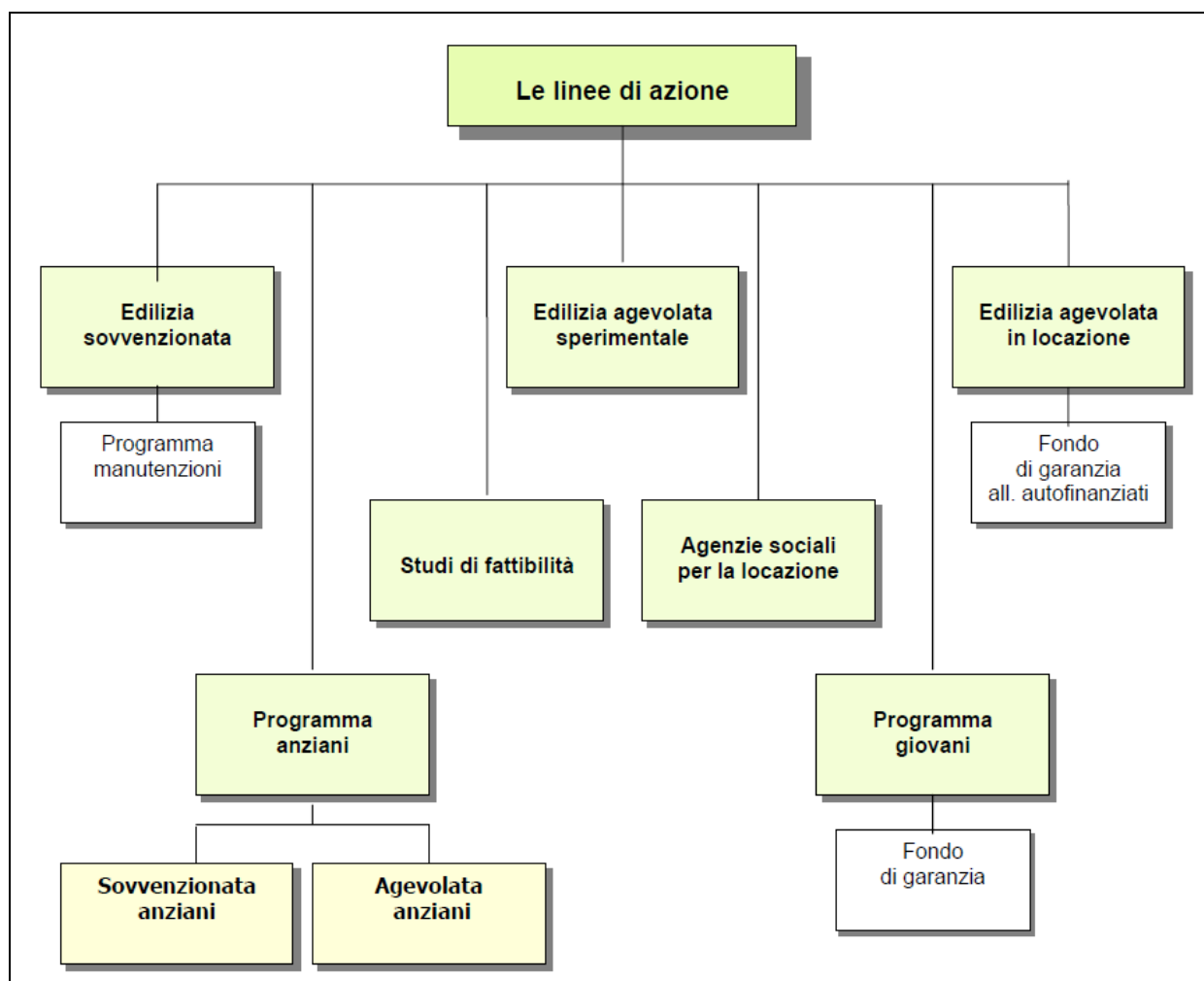
Il primo biennio, articolato nelle otto misure d'intervento, è stato avviato nel 2007 con la previsione che la programmazione del secondo biennio avvenisse entro il 2008 e quella del terzo entro il 2010.

In realtà la programmazione del secondo biennio viene posticipata al 2009 in relazione alla necessità di attendere la conclusione delle procedure per l'individuazione dei casi pilota di social housing da finanziare con le risorse del secondo biennio e delle iniziative a quel momento (2008) in corso per l'attuazione del Piano Nazionale di Edilizia Abitativa.

Nel 2009 viene approvata la programmazione del secondo biennio attraverso sole cinque linee d'intervento dal momento che gli interventi per gli anziani, sia di sovvenzionata che di agevolata, vengono ricondotti all'interno delle rispettive misure generali di riferimento; per il programma giovani, in considerazione delle limitate somme a disposizione e della presenza di una parte consistente di domande del primo biennio non soddisfatte per carenza di risorse, la Regione opta per scorrere la graduatoria anziché per l'apertura di un nuovo bando.

¹ Tratto da Deliberazione della Giunta Regionale 37-1751/2015 Programma Casa: 10.000 alloggi entro il 2012. Disposizioni per la conclusione del Programma relativamente alle misure di edilizia sovvenzionata, agevolata, ed agevolata sperimentale.

IL PROGRAMMA CASA REGIONALE “10.000 ALLOGGI ENTRO IL 2012”



Nel 2010, considerato il numero di domande pervenute sulle misure di edilizia sovvenzionata, agevolata e agevolata sperimentale che non potevano essere finanziate per carenza di risorse, la Giunta regionale ritiene di ampliare la risposta pubblica al crescente bisogno di edilizia sociale del secondo biennio attraverso l’assegnazione anticipata di parte dei fondi del terzo biennio.

Inoltre il flusso dei trasferimenti dei fondi di edilizia agevolata dallo Stato alla Regione è stato regolare sino al 2010 mentre per gli anni dal 2011 al 2014 si è verificato un mancato trasferimento di 106.603.601 euro dovuto ad obiettivi di finanza pubblica.

Nel 2012, considerato lo stato di attuazione del Programma e le ripercussioni sul bilancio regionale dei mancati trasferimenti statali, la Giunta regionale decide di posticipare la programmazione del terzo biennio e di rinviare le decisioni in ordine alla conferma o revoca dei contributi per interventi che non avevano rispettato i termini per l’inizio dei lavori.

Nel 2013 viene confermato il contributo per gli interventi del secondo biennio iniziati entro il 2012 mentre vengono revocati gli interventi che non hanno rispettato l'inizio lavori del 2012.

Nel 2015 la Regione Piemonte con DGR 37-1751 del 13 luglio 2015, delibera la conclusione del Programma Casa relativamente alle misure di edilizia sovvenzionata, agevolata ed agevolata sperimentale del 1 e 2 biennio, revoca gli interventi del 2 biennio sospesi e stabilisce di non procedere all'attuazione degli interventi previsti per il 3 biennio.

PROGRAMMA CASA REGIONE PIEMONTE - AMBITO PROVINCIA DI TORINO

PROGRAMMA CASA REGIONALE 10.000 ALLOGGI ENTRO IL 2012

AMBITO PROVINCIA DI TORINO

biennio	misura di intervento	contributo		n. alloggi	% erog/ass
		assegnato	erogato		
primo	sovvenzionata e sovvenzionata anziani	62.770.479,00	50.532.451,25	685	80,5
	manutenzione patrimonio	709.222,00	677.450,37	--	95,5
	agevolata e agevolata anziani	26.393.989,16	14.842.865,33	579	56,2
	agevolata sperimentale	12.138.619,70	8.470.412,70	170	69,8
	agenzie sociali per la locazione	1.988.173,72	1.988.173,72	595 (*)	100,0
	social housing (progettazione)	921.436,50	361.770,00	--	39,3
secondo	sovvenzionata e sovvenzionata anziani	85.431.742,15	26.871.616,75	920	31,5
	manutenzione patrimonio	5.515.796,00	895.863,86	--	16,2
	agevolata e agevolata anziani	20.927.782,11	6.777.343,62	353	32,4
	agevolata sperimentale	14.812.205,38	4.687.742,64	177	31,6
	agenzie sociali per la locazione	3.972.264,32	1.418.041,24	678 (*)	35,7
	social housing (realizzazione)	5.221.473,50	--	--	--
		235.581.710,04	116.105.690,24	2.884 alloggi 1.273 contratti	49,3

(*) contratti concordati stipulati

Fonte: Regione Piemonte, stato di attuazione anno 2013

- IL PIANO NAZIONALE DI EDILIZIA ABITATIVA

Il Piano di Edilizia Abitativa approvato con DPCM nel 2009 nasce con l'intento di incrementare l'offerta attraverso la realizzazione di alloggi con canone sostenibile mediante programmi costruttivi di edilizia sovvenzionata e agevolata orientati alla sostenibilità ambientale ed energetica e con la partecipazione di soggetti sia pubblici che privati.

Il Piano Nazionale individua come categorie beneficiarie:

- nuclei familiari a basso reddito anche monoparentali o monoreddito
- giovani coppie a basso reddito
- anziani in condizioni sociali o economiche svantaggiate
- studenti fuori sede

- e) soggetti sottoposti a procedure esecutive di rilascio
- f) altri soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 1 legge 9 del 2007²
- g) immigrati regolari a basso reddito residenti da almeno 10 anni in Italia o da 5 anni nella Regione.

Il Ministero delle Infrastrutture richiede nel 2010 alle Regioni di definire e articolare i requisiti di ordine economico e sociale da possedere da parte delle categorie sociali individuate dal Piano Nazionale (cfr. elenco precedente).

Si riportano i requisiti specifici individuati dalla Regione Piemonte, come da DGR 13-2168 del giugno 2011:

1. per quanto riguarda i requisiti di carattere generale (quali cittadinanza, residenza, impossidenza di altra abitazione adeguata alle esigenze del nucleo, assenza di precedenti assegnazioni in proprietà o con patto di futura vendita di alloggio realizzato con contributo pubblico o finanziamento agevolato concesso in qualunque forma dallo Stato, dalla Regione, dagli enti territoriali o da altri enti pubblici, limiti di reddito) e per la definizione di nucleo familiare, i requisiti che devono essere posseduti a prescindere dalla specifica categoria sociale di appartenenza sono definiti:
 - dalla legge regionale 3/2010 - Norme in materia di edilizia sociale e dall'art. 14 della legge regionale 14/2010 di interpretazione autentica del combinato disposto degli articoli 54, comma 1 della legge regionale 3/2010, per gli interventi a totale carico dello Stato;
 - dal regolamento regionale 8 giugno 1994, n. 4, per gli interventi di edilizia agevolata destinati alla locazione per una durata superiore a 25 anni o in locazione con promessa di vendita;
2. per quanto riguarda i requisiti di carattere specifico della categoria sociale di appartenenza definisce la seguente articolazione e specificazione:
 - per i nuclei familiari a basso reddito, anche monoparentali o monoreddito:

² Art. 1. Al fine di contenere il disagio abitativo e di favorire il passaggio da casa a casa per particolari categorie sociali, soggette a procedure esecutive di rilascio per finita locazione degli immobili adibiti ad uso di abitazioni e residenti nei comuni capoluoghi di provincia, nei comuni con essi confinanti con popolazione superiore a 10.000 abitanti e nei comuni ad alta tensione abitativa di cui alla delibera CIPE n. 87/03 del 13 novembre 2003, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 40 del 18 febbraio 2004, sono sospese, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge per un periodo di otto mesi, le esecuzioni dei provvedimenti di rilascio per finita locazione degli immobili adibiti ad uso di abitazioni, nei confronti di conduttori con reddito annuo lordo complessivo familiare inferiore a 27.000 euro, che siano o abbiano nel proprio nucleo familiare persone ultrasessantacinquenni, malati terminali o portatori di *handicap* con invalidità superiore al 66 per cento, purché non siano in possesso di altra abitazione adeguata al nucleo familiare nella regione di residenza. La sospensione si applica, alle stesse condizioni, anche ai conduttori che abbiano, nel proprio nucleo familiare, figli fiscalmente a carico.

(nessun ulteriore requisito specifico rispetto ai requisiti di carattere generale richiamati al precedente punto1)

- per le giovani coppie a basso reddito: entrambi i componenti del nucleo di nuova formazione o di quello già costituito, come definiti dal bando giovani del Programma Casa 10.000 alloggi entro il 2012, devono avere età non superiore a 35 anni alla data di registrazione del contratto di affitto o di assegnazione
- per gli anziani in condizioni sociali o economiche svantaggiate: cittadini con età superiore a 65 anni alla data di registrazione del contratto di affitto o di assegnazione, non esercitanti alcuna attività lavorativa, che vivano soli o in coppia; per le coppie tali requisiti devono sussistere per entrambi i componenti
- per gli studenti fuori sede :
residenza anagrafica in un comune diverso da quello di studio con tempo di percorrenza tra la residenza e il luogo di studio non inferiore a 60 minuti, secondo l'orario dei mezzi di trasporto pubblico
- per i soggetti sottoposti a procedure esecutive di sfratto:
cittadini sottoposti a procedura esecutiva di rilascio dell'alloggio intimata esclusivamente per finita locazione
- per gli altri soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 1 della legge 8 febbraio 2007, n. 9:
l'iscrizione nella famiglia anagrafica dei soggetti in possesso dei requisiti ex art. 1 legge 9/2007 deve sussistere da almeno 1 anno
- per gli immigrati regolari a basso reddito, residenti da almeno 10 anni nel territorio nazionale ovvero da almeno cinque anni nella medesima regione
(nessun ulteriore requisito specifico rispetto a quelli di carattere generale)

La localizzazione e le quantità degli alloggi ammessi a finanziamento

Il Piano si configura dunque come un complesso d'interventi riguardanti la realizzazione di alloggi da attivare con il cofinanziamento degli Enti Locali attraverso appositi accordi di programma con le Regioni.

L'accordo di programma della Regione Piemonte è stato sottoscritto nel 2010: la commissione di valutazione delle manifestazioni d'interesse ha approvato con DGR 1-1029 del 2010, l'elenco degli interventi ammissibili, ottenuto a seguito di avviso pubblico.

La tabella successiva riporta gli interventi ritenuti ammissibili nella regione Piemonte, corredati dall'indicazione del finanziamento concesso; evidenziati in

giallo sono gli interventi da realizzare nella provincia di Torino che riguardano esclusivamente i comuni di Settimo Torinese e Collegno.

Interventi ammessi a finanziamento nel Piano di Edilizia Abitativa

Comune	Prov.	Proponente	punti	alloggi sovvenzionata	alloggi agevolata	fin richiesto euro	fin concesso euro
Settimo	TO	Impresa Rosso	71,37	6	68	5.000.000	5.000.000
Alessandria	AL	ATC AL	66,51	26	24	5.000.000	5.000.000
Collegno	TO	ATC TO	53,54	26	6	3.319.299	3.319.299
Cuneo	CN	Impresa EDIL G.M.	53,07	12	16	2.159.959	2.159.959
Verbania	VCO	Impresa Rosso	49,58	6	40	3.439.120	3.439.120
Settimo	TO	Comune	46,63	10	40	4.036.022	4.036.022
Fossano	CN	Impresa CO. GEIN.	44,84	12	37	2.901.791	2.901.791
Vercelli	VC	CE Vercelli 2001	44,25	20	28	4.999.086	4.999.086
Tortona	AL	ATC AL	43,26	11	11	5.000.000	1.984.084
TOTALE				129	270		32.839.364

Fonte: Regione Piemonte, DGR 1-1029 del 2010

IL NUMERO DEGLI ALLOGGI DEL PIANO NAZIONALE DI EDILIZIA ABITATIVA :

<p>NELLA REGIONE PIEMONTE: 399 alloggi totali con un finanziamento complessivo di euro 32.839.364, viene prevista la realizzazione di 129 alloggi di edilizia sovvenzionata 270 alloggi di edilizia agevolata</p>
<p>DI CUI NELLA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO: 156 alloggi totali con finanziamento complessivo di euro 12.355.321 viene prevista la realizzazione di 42 alloggi di edilizia sovvenzionata 114 alloggi di edilizia agevolata <i>(ubicati nei comuni di Collegno e Settimo Torinese)</i></p>

In definitiva le ricadute del Piano Nazionale di Edilizia Abitativa sui territori della Città Metropolitana riguardano solamente due comuni, Settimo Torinese e Collegno, per un totale di 42 alloggi di edilizia sovvenzionata e 114 alloggi di edilizia agevolata.

All'interno di uno strumento di pianificazione territoriale:

- IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI TORINO (PTC2) INTRODUCE PER LA PRIMA VOLTA UNA NORMA SULL'EDILIZIA SOCIALE

Si riportano brevemente alcuni contenuti dello strumento di governo del territorio delle Province, il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino che, nel 2011 in occasione della propria Variante, introduce per la prima volta una norma innovativa (art. 23 Norme Tecniche di Attuazione) che riguarda il fabbisogno di edilizia sociale.

La residenza sociale, rispetto all'impossibilità di settori consistenti della società di accedere al mercato della casa in proprietà ed in affitto libero, è stata intesa come parte integrante del welfare. L'espletamento di tale funzione sociale deve essere interno alle politiche urbane perseguite dagli strumenti di pianificazione in quanto gli obiettivi di integrazione e coesione sociale costituiscono un fattore di qualità complessiva dei tessuti urbani.

La Provincia di Torino ha ravvisato la necessità di individuare risposte attraverso politiche diversificate che, oltre a favorire l'allargamento del patrimonio abitativo in locazione calmierata (gli aiuti alla pietra³) accompagni le fasce deboli della popolazione alla creazione di un percorso di uscita dall'emergenza (gli aiuti alla persona⁴).

La variante di Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale denominata PTC2⁵, approvata dal Consiglio della Regione Piemonte con deliberazione n. 121-29759 del 21/7/2011, ha proposto un modello di sistema insediativo fondato sui seguenti principi:

- l'introduzione del concetto di democrazia abitativa a garanzia del diritto all'abitazione sociale delle fasce più deboli della popolazione
- la limitazione del consumo di suolo per destinazioni diverse da quella agricola mediante il contenimento delle previsioni di espansione

³ Le Norme Tecniche di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale sull'edilizia sociale.

⁴ Si cita ad esempio l'iniziativa realizzata direttamente dall'Assessorato alla Solidarietà Sociale, ovvero il "Programma triennale di politiche pubbliche di contrasto alla vulnerabilità sociale ed alla povertà". Il programma, articolato in sette linee d'azione per contrastare l'insicurezza crescente di alcune fasce di popolazione con bassa capacità di assorbire le fasi di crisi, ha riguardato il sostegno al risparmio e al credito, il sostegno al consumo, le politiche per la salute e del lavoro, le politiche abitative. Quest'ultimo tema, coordinato dall'arch. Stefania Falletti, ha rappresentato un eccellente laboratorio per l'attivazione di politiche congiunte di pianificazione territoriale e sociali, che ha fatto emergere linguaggi e visioni comuni su terreni inesplorati.

⁵ Stefania Falletti et al., Variante al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale PTC2, Volume I Relazione Illustrativa per le parti "Dal PTC al PTC2: indirizzi per il governo del Territorio" e "Sistema Insediativo"; Volume II Norme Tecniche di Attuazione Titolo "Il Sistema Insediativo", Capo I "Regole generali per limitare il consumo di suolo libero" e Capo II "Sistema residenziale"

- la propensione per interventi di riuso e di riorganizzazione degli insediamenti esistenti e dei relativi sistemi infrastrutturali
- la previsione delle eventuali zone di espansione in aree strettamente connesse ed integrate all'edificato in termini di ricucitura, completamento funzionale, razionalizzazione morfologica dei margini del tessuto urbanizzato
- il divieto di nuove previsioni avulse dai contesti edificati (possono essere proposte dalle Amministrazioni Comunali solo in quantità contenuta e sulla base di rigorose motivazioni economico-sociali e a condizione che siano caratterizzate da una particolare attenzione alla qualità della proposta insediativa).

In particolare il Piano, a garanzia del diritto all'abitazione sociale e sulla base dei dati rilevati dall'Osservatorio sul Fabbisogno Abitativo Sociale, individua i Comuni con consistente fabbisogno abitativo sociale attraverso:

- l'individuazione dei Comuni i cui PRG dovranno prevedere quote (aggiuntive o ex novo) di edilizia sociale. Il ruolo della Provincia di Torino nella negoziazione e nella perequazione territoriale potrà essere attuato attraverso Accordi di Programma, Patti (territoriali, categoriali, pubblico/privato), Protocolli d'Intesa per la condivisione di politiche, interventi, strategie, individuazione di risorse per la risoluzione di problematiche sociali sulla casa a livello sovra comunale
- la promozione di politiche concertate sul territorio con spazi riservati all'edilizia sociale, con l'obiettivo di facilitare le sinergie tra più Comuni allargando, in settori segnati da scarsità di offerta, il campo dei potenziali beneficiari
- l'integrazione delle politiche di pianificazione territoriale e urbanistica con quelle sociali (sia sul versante concettuale, sia su quello progettuale) favorendo una partnership tra soggetti pubblici e privati, fornendo contributi alla programmazione ed alla realizzazione di alloggi con una forte integrazione di funzioni e di attività complementari rispetto alla casa (servizi alla persona, inserimento lavorativo, attività di formazione, ecc.).

Nel dettaglio la normativa del Piano sull'edilizia sociale riguarda i Comuni nei quali sia dimostrato un alto fabbisogno abitativo sociale e per questo motivo la Provincia si dota dell'Osservatorio sul Sistema insediativo Residenziale e Fabbisogno Abitativo Sociale. I PRGC di questi comuni possono prevedere una quota aggiuntiva di capacità insediativa per la realizzazione di edilizia sociale, da verificarsi in sede di approvazione degli strumenti urbanistici generali o delle loro varianti.

PTC₂ - NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE
Capo II – SISTEMA RESIDENZIALE

Art. 23. Fabbisogno di edilizia sociale

1. L'edilizia abitativa sociale è finalizzata al raggiungimento di obiettivi di integrazione e coesione sociale e di qualità funzionale dei tessuti urbani ed alla riduzione degli svantaggi di individui o gruppi nell'accesso ad un'abitazione funzionale, salubre, dignitosa e dai ridotti consumi energetici e di risorse. Essa comprende alloggi in locazione permanente di proprietà pubblica o privata a canone sociale o convenzionato.

2. I Comuni individuati secondo i criteri di cui al comma 1 sono i seguenti (anno 2008):

Alpignano	Orbassano
Avigliana	Pavone Canavese
Beinasco	Pinerolo
Borgaro Torinese	Piossasco
Bussoleno	Piscina
Cambiano	Poirino
Canhdiolo	Rivalta di Torino
Carignano	Rivarolo Canavese
Carmagnola	Rivoli
Caselle Torinese	San Mauro Torinese
Chieri	Santena
Chivasso	Settimo Torinese
Collegno	Torino
Giaveno	Torre Pellice
Grugliasco	Trofarello
Ivrea	Venaria Reale
La Loggia	Villastellone
Moncalieri	Volvera
Nichelino	

3. Nei Comuni in cui sia dimostrata una reale emergenza in merito al fabbisogno di edilizia sociale, i piani regolatori potranno prevedere una quota aggiuntiva rispetto ai parametri di cui all'Art. 21 (Fabbisogno residenziale) in ogni caso non superiore al 2,5% della capacità insediativa prevista dal PRGC vigente per la realizzazione di edilizia sociale da verificare in sede di approvazione degli strumenti urbanistici generali o delle loro

varianti nell'ambito dello svolgimento delle conferenze di pianificazione di cui alla legge regionale 1/2007 e s.m.i.

I criteri insediativi dovranno rispettare le prescrizioni di cui al Capo I in materia di minor consumo di suolo.

2. POLITICHE PONTE DOVE L'ATTENZIONE SI SPOSTA MAGGIORMENTE VERSO LE CATEGORIE DI UTENTI

- IL FONDO DI SOSTEGNO ALLA LOCAZIONE (edizioni 2007 - 2015)

L'articolo n. 11 della legge 431 del 9 dicembre 1998 (*Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo*) istituisce il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione al fine di erogare ai conduttori, aventi i requisiti minimi di reddito fissati di volta in volta dallo Stato e dalle Regioni, i contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione, di proprietà sia pubblica che privata.

I requisiti⁶ e i criteri per l'accesso al Fondo

Per poter fare domanda di contributo al fondo era necessario possedere determinati requisiti, ovvero caratteristiche di base concernenti la cittadinanza, non possedere alloggi in proprietà, un tetto massimo di reddito, un'incidenza canone/reddito non inferiore a una soglia (variabile nel tempo), il contratto d'affitto regolarmente registrato, essere in regola con il pagamento dei canoni d'affitto. I requisiti richiesti restano invariati nelle diverse edizioni del fondo, mentre variano i criteri d'accesso, come spiegato in seguito.

Per accedere al contributo la Giunta regionale definiva inoltre una serie di criteri minimi variabili tra le diverse edizioni. Dunque per ottenere il contributo economico di sostegno all'affitto, le famiglie dovevano dimostrare sia il possesso dei requisiti e sia la rispondenza a puntuali criteri.

Analizzando i dati delle ultime nove edizioni del fondo, si possono individuare tre blocchi distinti di criteri.

Fondo di sostegno alla Locazione - Edizioni in relazione all'esercizio finanziario ed al canone d'affitto

esercizio finanz.	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
canone d'affitto	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
	1° blocco temporale					2° blocco		3° blocco	

Fonte ed elaborazione dati: Regione Piemonte – Settore Edilizia Sociale

⁶ Laura Schutt Scupolito "Analisi sulle tredici edizioni del Fondo Nazionale di sostegno all'affitto" Regione Piemonte, 2016

Per tutte le nove edizioni del fondo i requisiti richiesti, per le famiglie straniere, sono stabiliti dall'art 11 comma 13 della legge 133 del 8 agosto 2008: i cittadini non appartenenti all'Unione europea dovevano essere in *possesso del certificato storico di residenza da almeno dieci anni nel territorio nazionale ovvero da almeno cinque anni nella medesima regione*, requisiti particolarmente stringenti dato che per i cittadini appartenenti all'Unione Europea necessitava solamente la cittadinanza senza limiti temporali.

Per facilità di comprensione vengono riportati i criteri sulla base di tre blocchi temporali. Per il primo blocco (canoni d'affitto dal 2006 al 2010) i criteri minimi furono stabiliti nell'articolo 1 del Decreto 7 giugno 1999 del Ministero dei Lavori Pubblici⁷, riassumibili in due fasce reddituali: la prima pari al reddito annuo imponibile complessivo non superiore a due pensioni minime INPS, rispetto al quale l'incidenza del canone di locazione risulti non inferiore al 14 per cento; la seconda determinata dalle singole Regioni, in cui le variabili erano il reddito annuo imponibile complessivo non superiore a quello determinato per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, rispetto al quale l'incidenza del canone di locazione risulti non inferiore al 24 per cento.

Il secondo blocco (canoni d'affitto dal 2011 al 2012) è caratterizzato da criteri completamente diversi, poiché si passò dalle fasce reddituali all'appartenenza a una delle seguenti 4 (+1) categorie:

- titolari di pensione;
- lavoratori dipendenti e assimilati;
- soggetti con invalidità pari o superiore al 67%;
- lavoratori sottoposti a procedure di mobilità o licenziamento nell'anno 2012 e che, alla data del 28/11/2013, siano ancora in attesa di occupazione
- soggetti appartenenti a nuclei famigliari con almeno tre figli a carico (per la sola edizione relativa al canone d'affitto del 2011).

Il terzo blocco (canoni d'affitto 2013 e 2014) è caratterizzato dall'utilizzo dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) al posto del reddito lordo imponibile; l'ISEE richiesto non doveva essere superiore a 8.186 euro, con un'incidenza canone/Isee superiore al 50%.

⁷ Gazzetta Ufficiale. n. 167 del 19 luglio 1999

Quadro riassuntivo - Requisiti e criteri richiesti in tutte le edizioni del Fondo.

canone d'affitto	REQUISITI		CRITERI D' ACCESSO				
	Italiani e UE	Non appartenenti all'UE					
2014	Cittadinanza italiana o di uno Stato europeo	residenza per 10 anni in Italia o 5 anni in Piemonte	Isee < 6,241 euro	Fascia Unica	Incidenza canone / Isee > 50%		
2013			Isee < 6,186 euro				
2012			Reddito < 11.996,40	Fascia unica	Incidenza canone / reddito > 20%		4 categorie
2011			Reddito < 11.996,40				5 categorie
2010			Reddito	2 fasce di reddito	Incidenza canone reddito fascia A = 18% e fascia B) = 24%		
2009			Reddito	2 fasce di reddito			
2008			Reddito	2 fasce di reddito			
2007			Reddito	2 fasce di reddito			
2006			Reddito	2 fasce di reddito			

Fonte ed elaborazione dati: Regione Piemonte – Settore Edilizia Sociale

I criteri d'accesso, stabiliti dalla Regione Piemonte, variano sensibilmente nel tempo.

Dalle soglie di fasce reddituali si passa all'ISEE, e anche l'incidenza del canone sul reddito/ISEE varia nel tempo e, dove presenti, variano anche le categorie dei beneficiari dei contributi (pensionati, lavoratori dipendenti, ecc.).

Nel periodo di tempo considerato i criteri d'accesso al fondo risultano progressivamente più stringenti per via della diminuzione delle risorse pubbliche a disposizione.

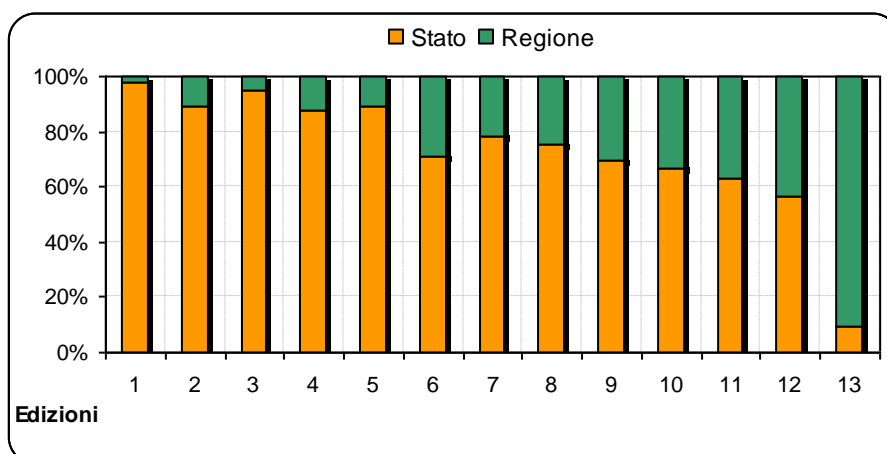
La tabella successiva riporta le domande ammesse nella città metropolitana in base all'anno del canone d'affitto - corrispondente all'esercizio finanziario dell'annualità successiva (es: l'esercizio finanziario 2015 corrisponde ai canoni d'affitto pagati nel 2014);

Fondo di sostegno Tabella 1 – Domande ammesse al contributo

Domande ammesse	Anno canone d'affitto									
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	
	20.045	20.414	22.111	18.539	19.758	10.234	8.740	9.789	11.222	

Fonte: Regione Piemonte. Determinazioni dirigenziali sul Fondo di sostegno all'affitto

Peso percentuale del finanziamento messo a disposizione in base all'Ente erogatore per le varie edizioni



Fonte ed elaborazione dati: Regione Piemonte – Settore Edilizia Sociale

Contributi richiesti ed erogati per singola edizione con relativo coefficiente di soddisfazione

Edizioni	CONTRIBUTI		Coefficiente di soddisfazione
	Richiesti	Erogati	
I	€ 12.126.322,76	€ 12.126.322,76	100%
II	€ 29.686.162,47	€ 29.686.162,47	100%
III	€ 39.611.825,22	€ 25.671.148,39	65%
IV	€ 56.374.826,00	€ 16.339.289,81	29%
V	€ 42.731.718,85	€ 19.937.782,57	47%
VI	€ 60.893.631,64	€ 22.224.187,66	36%
VII	€ 57.364.534,59	€ 24.453.638,08	42%
VIII	€ 62.419.997,53	€ 29.600.112,12	45%
IX	€ 65.000.943,03	€ 24.585.342,70	37%
X	€ 74.362.427,50	€ 20.217.247,56	26%
XI	€ 66.516.936,00	€ 23.225.125,05	34%
XII	€ 74.282.757,51	€ 23.705.348,98	35%
XIII	€ 36.029.599,18	€ 14.176.069,54	31%
Totale	677.401.682,28	285.947.777,68	

Fonte ed elaborazione dati: Regione Piemonte – Settore Edilizia Sociale

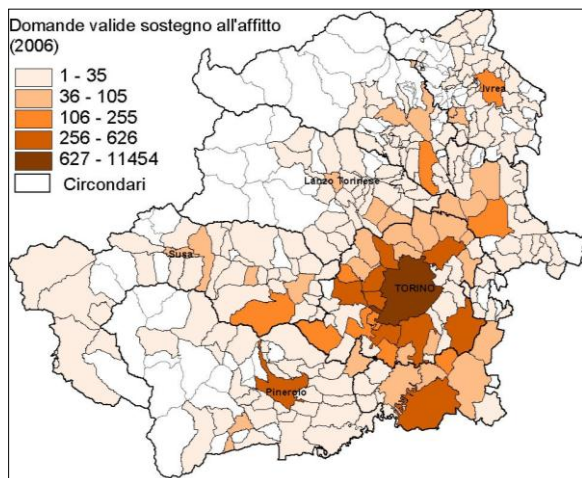
Le immagini seguenti mostrano le annualità più significative (ovvero gli anni finanziari 2005, 2011 e 2015) corredate dalle informazioni in merito ai requisiti e ai contributi richiesti ed erogati. Si ricorda che il fondo di sostegno all'affitto, nato con legge nazionale 431 del 1998, si conclude con l'anno 2015.

Nella città metropolitana di Torino, i comuni interessati da questa misura ammontano nel 2006 a 245, nel 2011 a 231 e nel 2015 a 229. Numeri dunque stabili nonostante i requisiti progressivamente più restrittivi data la riduzione nel tempo dei fondi messi a disposizione.

Per ciò che riguarda i requisiti richiesti (variabili secondo le annualità) vengono riportati i dati salienti a fianco delle rispettive immagini sull'intensità del fenomeno.

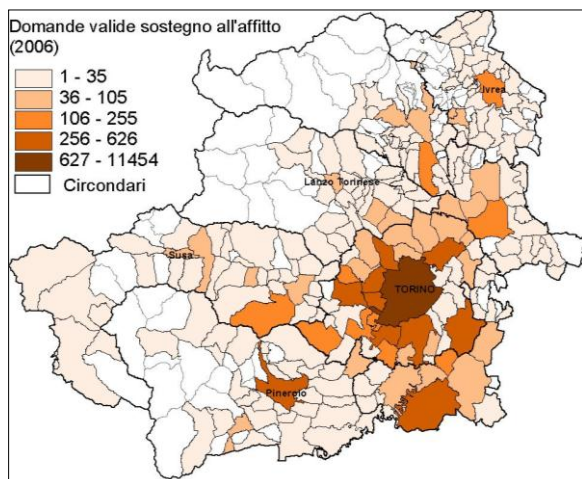
Fondo Sostegno all'affitto sui Comuni della Città Metropolitana - annualità 2006 – 2011 – 2015

ANNO FINANZIARIO 2006 (CANONI 2005)



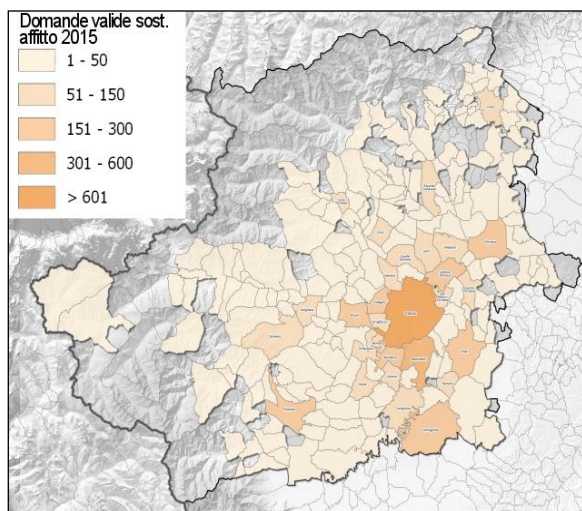
Famiglie beneficiarie = 19.377
Contributo richiesto = euro 43.509.980
Contributo erogato = euro 16.440.308
Requisiti =
 - 2 fasce reddito: - euro 11.532
 - euro 13.350
 - Incidenza canone/reddito 18% - 24%

ANNO FINANZIARIO 2011 (CANONI 2010)



Famiglie beneficiarie = 10.264
Contributo richiesto = euro 24.495.867
Contributo erogato = euro 9.638.050
Requisiti =
 - 1 fascia reddituale unica:
 inferiore a euro 11.996
 - Incidenza canone/reddito > 20%

ANNO FINANZIARIO 2015 (CANONI 2014)



Famiglie beneficiarie = 11.232
Contributo richiesto = euro 26.927.347
Contributo erogato = euro 5.072.274
Requisiti = ISEE max euro 6.241
Incidenza canone/ISEE > 50%

Immagini a cura di Città Metropolitana di Torino – Osservatorio Abitativo Sociale,
 Domande valide di sostegno all'affitto, anni 2006 – 2011 – 2015

- L'IMMOBILIARE SOCIALE COMUNALE

Per favorire la mediazione e l'incontro tra domanda ed offerta sul mercato privato della locazione, il Comune di Torino ha costituito a partire dall'anno duemila una Immobiliare Sociale Comunale denominata Lo.C.A.Re. (Locazioni Convenzionate Assistite Residenziali) che opera con personale comunale fornendo informazioni e orientamento alla cittadinanza ed a famiglie in emergenza abitativa sulle condizioni per l'accesso alla casa tramite procedure pubbliche e consulenza a proprietari disponibili a stipulare contratti di locazione di tipo convenzionato con famiglie in emergenza abitativa che hanno presentato domanda presso la Città.

L'Immobiliare opera come strumento di nuove politiche comunali per la casa orientate al mercato e realizzate attraverso una mediazione pubblica tra gli interessi di inquilini e proprietari di alloggi.

Gli utenti di Lo.C.A.Re. sono nuclei familiari in emergenza abitativa che dispongono di un basso reddito ma in grado di sostenere un contratto calmierato sul mercato privato della locazione con il sostegno di un "bonus" dell'Agenzia. Ai proprietari, nel caso di stipula di contratti di locazione convenzionata con nuclei familiari iscritti a Lo.C.A.Re., oltre alle previste agevolazioni fiscali di cui alla Legge 431/98, viene garantita:

- **un'assicurazione contro il rischio di morosità del conduttore attraverso un apposito "Fondo di Garanzia" che copre, a fronte di sentenza esecutiva di sfratto, fino ad un massimo di 18 mensilità del canone di locazione;**
- **un incentivo economico una tantum ed a fondo perduto (che va da un minimo di €. 1.500,00 ad un massimo di €. 3.000,00).**

Gli incentivi rientrano all'interno del più ampio servizio offerto da Lo.C.A.Re. ai proprietari, che comprende la consulenza gratuita rispetto alla compilazione dei contratti convenzionati nonché tutte le informazioni utili al calcolo del canone d'affitto. La consulenza è naturalmente limitata ai proprietari disposti a mettere a disposizione di Lo.C.A.Re. i propri alloggi per l'utenza segnalata dalla stessa Immobiliare Comunale.

Tale sistema incentivante viene inoltre ad aggiungersi, nel caso specifico della stipula di contratti di tipo convenzionato ex art. 2 della Legge 431/98, alle agevolazioni fiscali già previste in normativa le quali consistono, nel caso di opzione per il regime fiscale ordinario, in una riduzione IRPEF, ai fini della dichiarazione dei redditi, di un ulteriore 30% rispetto a quella già prevista per i contratti di tipo "mercato libero", di una riduzione dell'aliquota I.M.U. rispetto all'aliquota prevista per i contratti a mercato libero e di un calcolo dell'imposta di registro sul 70% del canone annuo. In aggiunta al regime fiscale ordinario è attiva

l'opzione alternativa costituita dal regime fiscale della "Cedolare Secca" la quale, attraverso l'applicazione di un'aliquota unica al 10%, garantisce un livello anche superiore di riduzione fiscale.

L'Agenzia prevede anche, a favore dell'inquilino, successivamente alla stipula del contratto di locazione, l'erogazione di contributi a fondo perduto di importo corrispondente ad otto mensilità del nuovo canone d'affitto convenzionato per beneficiari con I.S.E.E. inferiore ad € 6.186,00, a sei mensilità per beneficiari con I.S.E.E. inferiore ad € 10.310,00 e di quattro mensilità per beneficiari con I.S.E.E. fino ad € 26.000,00. L'inquilino inoltre, nel caso di contratti convenzionati, potrà beneficiare di una agevolazione fiscale nella misura di una detrazione IRPEF, rispettivamente di €. 495,80 se possiede un reddito non superiore ad €. 15.493,71 e di €. 247,90 se possiede un reddito non superiore ad €. 30.987,41. L'Immobiliare consente pertanto al richiedente in cerca di alloggio due possibilità per risolvere il suo problema abitativo:

- la ricerca diretta sul mercato di un proprietario disponibile ad affittare il proprio alloggio, potendo in ciò contare sulla consulenza degli operatori nella mediazione con i proprietari stessi;
- la collocazione in una graduatoria dalla quale saranno estrapolate le famiglie da proporsi ai proprietari che mettano i propri alloggi a disposizione del Comune. Inoltre Lo.C.A.Re., in caso di sfratti esecutivi di nuclei familiari a seguito di finite locazioni, propone alla proprietà una proroga, sostenuta da un apposito incentivo economico comunale, per consentire il passaggio diretto della famiglia sfrattata dall'alloggio privato alla casa popolare senza costi sociali.

Nel 2015 sono state 975 le famiglie che si sono rivolte al servizio e sono stati stipulati, tramite l'intermediazione di Lo.C.A.Re., n. 458 contratti di locazione convenzionata, con 51 morosità per le quali è stato riconosciuto ed erogato il relativo importo a valere sul Fondo di Garanzia.

La Giunta Comunale nel 2013, con specifico provvedimento deliberativo, ha approvato il rinnovo, per altri due anni, dell'Accordo tra Comuni (ex art. 15, L. 241/90) per la costituzione **dell'Immobiliare Sociale di ambito Metropolitano** con le relative Linee Guida per il funzionamento dell'agenzia.

L'accordo è stato firmato, oltre che dal Comune di Torino, che ne è capofila, dai comuni di Alpignano, Borgaro Torinese, Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Piossasco, Rivalta, Rivoli, Settimo Torinese, Venaria Reale. La Giunta Comunale ha successivamente approvato il Rinnovo dell'Accordo Territoriale in attuazione della Legge 9 Dicembre 1998, n. 431 e del Decreto Ministro dei Lavori Pubblici 30 Dicembre 2002. Gli Accordi Territoriali regolano e stabiliscono, fra le altre cose, il valore dei canoni di locazione convenzionati da

applicare alle abitazioni site sul territorio cittadino e scaturiscono da un accordo tra le parti sociali maggiormente rappresentative delle Organizzazioni delle proprietà edilizie e dei conduttori con il Comune in posizione di garante. Nel corso del 2015 gli uffici hanno coordinato con il C.I.T. (Consorzio Intercomunale Torinese) il rinnovo degli Accordi Territoriali anche per i comuni dell'area metropolitana che aderiscono al Consorzio; tra i più grandi vi sono Grugliasco, Collegno e Moncalieri.

Le fonti di finanziamento ammontano ad Euro 1.499.739,62, di cui Euro 678.331,31 di fondi comunali, Euro 82.000,50 di finanziamenti regionali incassati nel 2013, Euro 739.407,81 di Fondi Regionali attualmente accertati, da incassare, per i quali si è proceduto alla prenotazione dell'impegno di spesa ed in forza dei quali si sono ottenute anticipazioni da parte della Ragioneria Comunale per due tranches, rispettivamente di Euro 368.888,72, destinate al finanziamento della **misura regionale A.S.L.O.**, e di Euro 370.519,09, destinati alla **misura regionale Fondo Morosità incolpevole**, per una somma complessiva di Euro 739.407,81 corrispondente ai succitati Fondi Regionali ad oggi non ancora incassati.

- FIMI Fondo Morosi Incolpevoli (anni 2015 e 2016)

La misura in questione è destinata a far fronte al disagio abitativo connesso alla perdita della casa per morosità incolpevole promuovendo la sottoscrizione di nuovi contratti di locazione a canone concordato. I contributi previsti sono destinati a ripianare in toto o in parte la morosità pregressa e possono anche coprire il deposito cauzionale del nuovo contratto. L'importo massimo di contributo concedibile non può superare gli 8.000 euro.

[D.D. della Regione Piemonte n. 941 del 30 Novembre 2015](#) Approvazione dell'avviso pubblico per i Comuni a tensione abitativa - annualità 2015

Localizzazione: possono accedere i Comuni ad **[alta tensione abitativa](#)**

L'avviso pubblico per l'individuazione dei Comuni che intendono aderire alla misura FIMI annualità 2015 è stato approvato con [determinazione dirigenziale n. 941 del 30 novembre 2015](#)

Tipologia di intervento Contributi in conto capitale a favore di inquilini morosi incolpevoli. La sopravvenuta impossibilità a provvedere al pagamento del canone è accertata dal Comune.

Criteri per la definizione della morosità incolpevole

Si riporta di seguito l'art.2 del Decreto Ministero Infrastrutture e Trasporti 14 maggio 2014 che definisce i criteri di definizione della morosità incolpevole.

“Criterio di definizione di morosità incolpevole

- 1. Per morosità incolpevole si intende la situazione di sopravvenuta impossibilità a provvedere al pagamento del canone locativo a ragione della perdita o consistente riduzione della capacità reddituale del nucleo familiare.*
- 2. La perdita o la consistente riduzione della capacità reddituale di cui al comma 1 possono essere dovute ad una delle seguenti cause: perdita del lavoro per licenziamento; accordi aziendali o sindacali con consistente riduzione dell'orario di lavoro; cassa integrazione ordinaria o straordinaria che limiti notevolmente la capacità reddituale; mancato rinnovo di contratti a termine o di lavoro atipici; cessazioni di attività libero-professionali o di imprese registrate, derivanti da cause di forza maggiore o da perdita di avviamento in misura consistente; malattia grave, infortunio o decesso di un componente del nucleo familiare che abbia comportato o la consistente riduzione del reddito complessivo del nucleo medesimo o la necessità dell'impiego di parte notevole del reddito per fronteggiare rilevanti spese mediche e assistenziali.”*

Beneficiari: Tutti i cittadini di nazionalità italiana o di un paese dell'Unione Europea, in caso di cittadini non appartenenti all'U.E. possesso di un regolare titolo di soggiorno.

I cittadini interessati ad accedere ai contributi devono rivolgersi al Comune di residenza (purchè ricompreso tra quelli ad alta tensione abitativa)

Limite di reddito per l'accesso degli inquilini: Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) non superiore a € 26.000,00.

Requisiti di accesso:

Essere titolare di un contratto di locazione residenziale regolarmente registrato.
Essere destinatario di un atto di intimazione di sfratto per morosità, con citazione per la convalida. Risiedere nell'alloggio oggetto della procedura di rilascio da almeno un anno.

Criterio preferenziale: Presenza all'interno del nucleo familiare di un componente ultrasessantenne ovvero minore ovvero con invalidità accertata maggiore o uguale al 74% o in carico ai servizi sociali o alle competenti aziende sanitarie locali per l'attuazione di un progetto assistenziale individuale

Cause di esclusione: Locatario di immobili appartenenti alle categorie A1, A8 e A9; titolare di diritto di proprietà o altro diritto reale su immobile adeguato e fruibile nella provincia di residenza.

Dimensionamento del contributo:

È legato all'ammontare della morosità incolpevole pregressa accertata ed a condizione che venga sottoscritto un nuovo contratto d'affitto a canone concordato.

Il contributo può essere utilizzato per deposito cauzionale contestualmente alla sottoscrizione di un nuovo contratto.

Il contributo può essere utilizzato a ristoro anche parziale del proprietario che accetta di differire l'esecuzione dello sfratto.

Il limite massimo concedibile è di € 8.000,00 per beneficiario.

La sottoscrizione dei nuovi contratti a canone concordato avviene con il supporto, laddove esistenti, dell'attività svolta dagli sportelli comunali "Agenzie sociali per la locazione".

- AGENZIE SOCIALI PER LA LOCAZIONE – ASLO

Questa misura è destinata al sostegno della creazione e sviluppo, laddove esistenti, di sportelli comunali denominati Agenzie sociali per la locazione (ASLO) ai quali è affidato il compito di favorire la mobilità abitativa mettendo in contatto privati proprietari di alloggi e famiglie vulnerabili, promuovendo, attraverso un sistema di incentivi, la sottoscrizione di contratti concordati ai sensi dell'art. 2, comma 3, della legge 9 dicembre 1998, n. 431 a canoni inferiori a quelli praticati sul libero mercato

Regione Piemonte [D.D. n. 942 del 30 Novembre 2015](#) Approvazione dell'avviso pubblico per i Comuni a tensione abitativa - annualità 2015

Localizzazione: possono accedere al riparto delle risorse i Comuni ad [alta tensione abitativa](#) e Comuni con [popolazione superiore a 15.000 abitanti](#). La partecipazione è subordinata al cofinanziamento comunale che deve essere pari almeno al 10 per cento del contributo regionale. L'avviso pubblico per l'individuazione dei Comuni che intendono aderire alla misura ASLO annualità 2015 è stato approvato con [determinazione dirigenziale n. 942](#) del 30 novembre 2015.

Tipologia di intervento Contributi in conto capitale a favore degli inquilini e dei proprietari.

Beneficiari: Cittadini di nazionalità italiana o di un paese dell'U.E.; in caso di cittadini non appartenenti all'UE possesso di un regolare titolo di soggiorno.

Limite di reddito per l'accesso degli inquilini: Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) non superiore a € 26.000,00.

Requisiti soggettivi di accesso: Essere residenti o avere attività lavorativa da almeno un anno nel Comune sede di Agenzia o nei Comuni appartenenti alla medesima rete di Agenzie.
Sottoscrivere con il proprietario dell'alloggio un contratto a canone concordato

Cause di esclusione: Contratto non riferibile ad alloggi A1, A7, A8, e A9.
Proprietari di alloggi di prestigio o di tipo civile in Italia; proprietari di alloggi di tipo economico nella provincia di residenza

Dimensionamento del contributo:

Per i proprietari da un minimo di € 1.500,00 ad un massimo di € 3.000,00 in relazione alla durata del contratto e fondo di garanzia.

Per gli inquilini da quattro ad otto mensilità del canone in relazione alla fascia ISEE di appartenenza.

3. L'ATTENZIONE SI CONCENTRA SULLA PERSONA: NUOVI CRITERI PER NUOVE LINEE D'INTERVENTO

- MISURA DI SOSTEGNO PER L'INCLUSIONE ATTIVA – SIA (anno 2016)

Il Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA) è una misura di contrasto alla povertà che prevede l'erogazione di un [beneficio economico \(Carta SIA\)](#) alle famiglie in condizione di povertà nelle quali almeno un componente sia minorenni oppure sia presente un figlio disabile (anche maggiorenne) o una donna in stato di gravidanza accertata.

Per godere del beneficio, il nucleo familiare del richiedente deve aderire ad un [progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa](#) sostenuto da una rete integrata di interventi, individuati dai servizi sociali dei Comuni (coordinati a livello di Ambiti territoriali), in rete con gli altri servizi del territorio (i centri per l'impiego, i servizi sanitari, le scuole) e con i soggetti del terzo settore, le parti sociali e tutta la comunità. Il progetto viene costruito insieme al nucleo familiare sulla base di una valutazione globale delle problematiche e dei bisogni e coinvolge tutti i componenti, instaurando un **patto tra servizi e famiglie** che

implica una reciproca assunzione di responsabilità e di impegni. Le attività possono riguardare i contatti con i servizi, la ricerca attiva di lavoro, l'adesione a progetti di formazione, la frequenza e l'impegno scolastico, la prevenzione e la tutela della salute. L'obiettivo è aiutare le famiglie a superare la condizione di povertà e riconquistare gradualmente l'autonomia.

Nella Regione Piemonte⁸, nei primi quattro mesi di attivazione del sussidio (cioè al 31.12.2016) sono state raccolte 7.778 domande. Di queste ne sono state accolte 2.433, pari al 31,3%.

I risultati di questo primo periodo di applicazione della misura governativa, che intende contrastare la povertà tramite l'erogazione di un beneficio economico alle famiglie in condizioni disagiate, sono stati presentati dagli assessori regionali alle Politiche sociali, Augusto Ferrari, e al Lavoro, Gianna Pentenero, nel corso di una conferenza stampa svoltasi lunedì 27 febbraio 2017. Il maggior numero di domande presentate rispetto alla popolazione si è registrato a Novara, a seguire Alessandria-Valenza e la provincia di Asti.

La percentuale più alta di domande accolte è stata riscontrata nell'area metropolitana di Torino nord (Pianezza), seguita dalla provincia di Biella e dall'area di Ciriè-Lanzo.

La principale causa di respingimento, nel 73% dei casi, è il mancato raggiungimento del punteggio minimo per l'accesso al sussidio - ha affermato Ferrari -. Una questione che ci vede in linea con la media nazionale e che abbiamo affrontato già a fine anno con il ministro Giuliano Poletti, che dovrebbe portare a marzo a un nuovo decreto ministeriale con importanti novità, in primis l'abbattimento del punteggio.

È comunque fondamentale arrivare ad una legge che preveda il reddito di inclusione come strumento universalistico, e non ristretto ai casi di nuclei familiari con minori, con disabili o per donne sole in gravidanza, come il Sia.

Fin da dicembre il Piemonte, l'Emilia Romagna e la Toscana, seguite da tutte le altre Regioni, hanno evidenziato criticità sulla misura, soprattutto in merito all'elevato numero di persone respinte, accolte immediatamente dal Ministero. La nuova bozza del decreto, per cui la Conferenza Stato-Regioni ha già dato parere positivo lo scorso 22 febbraio, prevede un aumento dei fondi nazionali disponibili dai 750 milioni di euro stanziati nel 2016 a 1,2 miliardi previsti per il 2017 ed un drastico intervento per l'abbattimento dei punteggi previsti per l'accesso, che diminuiranno da 45 a 25 punti permettendo a quella grande fetta di cittadini che attualmente sono stati esclusi di rientrarvi pienamente.

⁸ Tratto dal notiziario Piemonte news letter n. 8 del 3 marzo 2017, edito da Regione Piemonte

- IL REDDITO D'INCLUSIONE SOCIALE : UNA MISURA RIVOLTA AI CITTADINI SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ ASSOLUTA

Dal 1° gennaio 2018 il SIA è stato sostituito dal [Reddito di inclusione \(REI\)](#), come previsto dalla [legge delega per il contrasto alla povertà](#) e dal [decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147](#), attuativo della legge delega.

Di seguito si riporta l'iniziale proposta di **Alleanza contro la Povertà**⁹ che auspica la realizzazione del REIS, sostegno economico congiunto a una serie di strumenti volti alla reintroduzione socio lavorativa dei soggetti svantaggiati.

Cos'è il Reis

E' un sostegno economico che viene fornito a tutti coloro che si trovano al di sotto della soglia di povertà assoluta, congiuntamente ad una serie di strumenti,

⁹ **Alleanza contro la povertà:**

Soggetti fondatori

Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano – ONLUS, fio.PSD – Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora, Fondazione Banco Alimentare ONLUS, Forum Nazionale del Terzo Settore, Jesuit Social Network, Legautonomie, Save the Children, Umanità Nuova-Movimento dei Focolari.

Soggetti aderenti

Adiconsum, Arci, Associazione Professione in Famiglia, ATD Quarto Mondo, Banco Farmaceutico, Cilap EAPN Italia, CSVnet – Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, Federazione SCS, Focsiv, Fondazione Banco delle Opere di Carità Onlus, Fondazione ÉBBENE, Fondazione L'Albero della Vita, Gvvaic Italia, Legacoopsociali, Piccola Opera della Divina Provvidenza del Don Orione, U.N.I.T.A.L.S.I. – Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali.

Gruppo scientifico

Il gruppo scientifico è composto da [Cristiano Gori](#), [Massimo Baldini](#), [Alberto Martini](#), [Maurizio Motta](#), [Franco Pesaresi](#), [Paolo Pezzana](#), [Simone Pellegrino](#), [Stefano Sacchi](#), [Pierangelo Spano](#), [Ugo Trivellato](#), [Nadir Zanini](#).

Hanno collaborato con il gruppo scientifico all'elaborazione del Reis, in varie forme, anche Gianluca Busilacchi, Davide Caselli, Emanuele Ciani, Manuela De Marco, Fabio Dusio, Marco Faini, Oliviero Forti, Giovanni Gallo, Daniela Mesini, Mattia Monti, Marcello Natili, Marcella Sala, Rosemarie Tidoli, Stefano Toso, Patrick Vesan.

forniti al livello comunale, volti alla reintroduzione socio lavorativa dei soggetti interessati sulla base di un patto per l'inclusione.

Perché introdurre il Reis

La creazione di un simile strumento risulta una necessità socio economica, dato il forte aumento delle persone in povertà (in particolare in severa deprivazione materiale) nell'ultimo triennio in tutto il territorio nazionale, prevalentemente a causa della crisi economica. Si tratterebbe inoltre di un potente strumento di rilancio dei consumi, in quanto gli interessati presentano una propensione al consumo nettamente superiore alla media della popolazione. L'introduzione del Reis serve infine a coprire un gap verso i nostri partner europei, che ci vede accomunati solo alla Grecia nel non disporre ancora di alcuna tipologia di sostegno al reddito contro la povertà.

Soggetti beneficiari

Le famiglie che hanno un reddito al di sotto della soglia di povertà assoluta, che presentano un ISEE inferiore ad un determinato valore (da 3.000 a 12.000€). Il reddito dichiarato è soggetto ad un controllo ed eventualmente ad una modifica tramite il confronto con un reddito presunto.

L'importo

Si calcola tramite la seguente formula [Trasferimento = Soglia di povertà – reddito disponibile della famiglia]. Il trasferimento massimo che corrisponde alla soglia di povertà, è calcolato come media dai dati ufficiali attraverso apposite simulazioni e varia in base alla composizione familiare sulla base di una scala di equivalenza (da 400 euro per un single a 1.280 euro per una famiglia di 5 componenti).

L'importo DOVREBBE ESSERE maggiorato per le famiglie in affitto per tener conto del maggior onere al quale sono sottoposte (verrebbe sostanzialmente rimborsato il 75% del canone di locazione)

L'entità del trasferimento si colloca in una posizione intermedia rispetto a quello vigente nei principali partner europei (Francia, Germania, Spagna UK).

Anno d'introduzione e periodo transitorio

Il Reis avrebbe dovuto essere introdotto nel 2016, tuttavia, considerati i difficili equilibri di finanza pubblica, nonché la necessità di creare un sistema adeguato

alla sua buona operatività, è possibile immaginarne un'introduzione diluita in quattro anni (2016-2019) con una progressiva copertura dei soggetti in condizione di povertà ed un finanziamento da parte dello Stato crescente nel tempo.

Effetti sulla popolazione

Nel caso vi sia un take up del 100%, le famiglie beneficiarie sarebbero circa 1,5 milioni (pari al 6% del totale, dislocate per il 45% al centro nord e per il restante 55% nel meridione) per un trasferimento medio a famiglia intorno ai 400 euro mensili. Nel caso il take up fosse del 75% il numero di famiglie beneficiarie scenderebbe a 1,1 milioni (pari al 4,5% del totale).

Soggetti coinvolti

Il Ministero del Welfare e l'INPS al livello centrale; le Regioni con ruolo di raccordo tra centro e periferia; al livello territoriale i Comuni riuniti eventualmente in consorzi, il Terzo Settore, i centri per l'impiego, i distretti sanitari, gli istituti scolastici e gli istituti regionali di formazione.

Promotori

I componenti dell' "Alleanza contro la povertà in Italia" ovvero oltre 30 tra organizzazioni ed associazioni di categoria (tra le quali: Acli, Anci, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Fio-PSD, Forum Nazionale del Terzo Settore, Save the Children).

Elaborazione proposta

E' frutto del lavoro congiunto di un "gruppo scientifico", composto da una decina di docenti universitari (tra i quali: M. Baldini, C. Gori, F. Pesaresi, S. Sacchi), che ha immaginato ed elaborato diverse possibili modifiche della prima versione del Reis, ed un "gruppo tecnico", composto da alcuni rappresentanti delle organizzazioni facenti parte dell'Alleanza, che ha avuto l'incarico d'introdurre alcuni sostanziali miglioramenti che permettessero di meglio adattare la proposta alla realtà, facendo tesoro dell'esperienza di tali organizzazioni sul territorio. La proposta è dunque scaturita da una serie di analisi ed incontri tra i soggetti appartenenti ai due gruppi sopra indicati che si sono tenuti tra il 2013 ed il 2014 con il coordinamento delle Acli.

Passaggi politici

Il frutto e lo scopo della proposta, pienamente condivisi, sono stati anticipati al Presidente della Repubblica da una delegazione dell'Alleanza (composta dai

Segretari Confederali delle Politiche Sociali di Cgil, Cisl e Uil, dal presidente delle Acli e dal prof. Gori) a luglio 2014.

La proposta è stata presentata pubblicamente al Cnel, alla presenza del Sottosegretario al ministero del Lavoro, ad ottobre 2014.

La proposta è stata presentata e consegnata al Sottosegretario per la Presidenza del Consiglio a Marzo 2015, che l'ha accolta.

Il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali ha sostenuto, nel corso di un incontro pubblico con l'Alleanza a luglio 2015, che il Reis costituisce un ottimo punto di riferimento per una riforma che introduca un reddito minimo.

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio De Vincenti, nel corso della presentazione del Rapporto Caritas a settembre 2015, ha sostenuto la necessità di aprire un tavolo di confronto con i rappresentanti dell'Alleanza per introdurre un sostegno minimo al reddito che parta dalla proposta del Reis.

Vi sono stati negli ultimi mesi diversi incontri con i capigruppo di alcune principali forze politiche.

Costo per la PA

Nel caso vi sia un take up del 100% (ovvero tutte i potenziali beneficiari ottengano il Reis) il maggior onere a regime sarebbe pari a 7,3 miliardi di euro. Nel caso più verosimile in cui il take up fosse del 75% (ragionevole se prendiamo a confronto le sperimentazioni di reddito minimo della fine degli anni '90) il costo per la PA sarebbe pari a 5,5 miliardi di euro ai quali si aggiungerebbero 1,6 miliardi per i servizi per complessivi 7,1 miliardi.

Percorsi d'inclusione sociale e lavorativa

Ispirandosi ai principi del welfare generativo sono previsti percorsi terapeutico riabilitativi, di sostegno alle responsabilità familiari, socio educativi e di alfabetizzazione, d'integrazione socio relazionale, nonché propriamente d'inclusione lavorativa, che coinvolgano sia le associazioni di volontariato sia il Terzo settore oltre ovviamente agli Enti Locali. Per l'inclusione lavorativa è previsto anche l'utilizzo del partenariato tra pubblico e privato.

Razionalizzazione

Il Reis non intende sostituire gli strumenti assistenziali oggi esistenti bensì solo quelli sperimentali contro la povertà: la Carta acquisti tradizionale e la nuova Social Card. Resta aperta la possibilità di collocare lo strumento in una più ampia riforma del welfare che razionalizzi gli odierni sistemi assistenziali.

Monitoraggio e valutazione

Trattandosi di un nuovo strumento, allo scopo di verificarne l'efficace operatività e di migliorarne le caratteristiche nel tempo, è contemplato un attento processo di monitoraggio che prevede: l'osservazione continua di una sessantina di ambiti-sentinella; un sistema informativo longitudinale sulle famiglie in difficoltà economica; indagini campionarie "a due onde" da effettuare prima dell'introduzione del Reis e un anno dopo.

“Alleanza contro la povertà in Italia, Reddito d'inclusione sociale, una proposta”

Roma ,14 ottobre 2014

TAB. 3. *Il Reis in sintesi*

Dimensione	Principio	Aspetti principali
Utenza	Universalismo	<ul style="list-style-type: none">• Lo riceve chiunque si trovi in povertà assoluta, valutata in base alle condizioni economiche del nucleo familiare• Possono richiederlo cittadini italiani o stranieri, con requisiti differenziati in base all'appartenenza a stati comunitari o non comunitari• Nella valutazione dei requisiti di persistenza nel programma sono previste deduzioni dei redditi da lavoro
Importo	Adeguatezza	<ul style="list-style-type: none">• La differenza tra la soglia di povertà e il reddito familiare
Servizi di welfare	Inserimento sociale	<ul style="list-style-type: none">• Al trasferimento monetario si accompagna – quando necessario – l'erogazione di servizi alla persona, così da costruire con gli utenti i rispettivi percorsi di inserimento sociale• Possono essere servizi sociali, socio-sanitari, socio-educativi o educativi
Servizi per il lavoro	Inserimento occupazionale	<ul style="list-style-type: none">• Per gli utenti abili al lavoro sono avviati percorsi di inclusione attiva nel mercato del lavoro• Si tratta di frequentare percorsi formativi o di riqualificazione, cercare attivamente un impiego ed essere disponibili ad iniziarne uno congruo
Welfare mix	Partnership	<ul style="list-style-type: none">• Il Reis viene gestito a livello locale grazie all'impegno condiviso di comuni, terzo settore, Centri per l'impiego e altri soggetti• La regia della misura nei territori è dei comuni in forma associata, gli enti titolari del Reis, che coinvolgono gli altri attori del welfare locale
Livelli essenziali	Cittadinanza	<ul style="list-style-type: none">• Il Reis costituisce il primo intervento di politiche sociali a diventare un livello essenziale

2. IL PIANO DEL GOVERNO REI - IL REDDITO DI INCLUSIONE (in itinere nel 2018)

Il Reddito di inclusione¹⁰ (REI) è una misura di contrasto alla povertà dal carattere universale, condizionata alla valutazione della condizione economica. I cittadini possono richiederlo dal 1° dicembre 2017 presso il Comune di residenza.

Il REI si compone di due parti:

1. un **beneficio economico**, erogato mensilmente attraverso una carta di pagamento elettronica (Carta REI);
2. un **progetto personalizzato** di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà, predisposto sotto la regia dei servizi sociali del Comune.

A CHI SI RIVOLGE

Il REI viene erogato alle famiglie in possesso dei seguenti requisiti.

Requisiti di residenza e soggiorno

Il richiedente deve essere congiuntamente:

- cittadino dell'Unione o suo familiare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadino di paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;
- residente in Italia, in via continuativa, da almeno due anni al momento della presentazione della domanda.

Requisiti familiari

Il nucleo familiare deve trovarsi in almeno una delle seguenti condizioni:

- presenza di un minorenni;
- presenza di una persona con disabilità e di almeno un suo genitore o un suo tutore;
- presenza di una donna in stato di gravidanza accertata (nel caso in cui sia l'unico requisito familiare posseduto, la domanda può essere presentata non prima di quattro mesi dalla data presunta del parto e deve essere corredata da documentazione medica rilasciata da una struttura pubblica).
- presenza di una persona di età pari o superiore a 55 anni che si trovi in stato di disoccupazione*.

¹⁰ Tratto dal sito web <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Reddito-di-Inclusione-ReI/Pagine/default.aspx>

Con le risorse aggiuntive previste nella legge di bilancio 2018, dal 1° luglio 2018 il REI diventa universale: vengono cioè meno i requisiti familiari e restano solo i requisiti economici.

Requisiti economici

Il nucleo familiare deve essere in possesso congiuntamente di:

- un valore [ISEE](#) in corso di validità non superiore a **6mila euro**;
- un valore ISRE (l'indicatore reddituale dell'ISEE, ossia l'ISR diviso la scala di equivalenza, al netto delle maggiorazioni) non superiore a **3mila euro**;
- un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a **20mila euro**;
- un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non superiore a **10mila euro** (ridotto a 8 mila euro per la coppia e a 6 mila euro per la persona sola).

Altri requisiti

Per accedere al REI è necessario che ciascun componente del nucleo familiare:

- non percepisca già prestazioni di assicurazione sociale per l'impiego ([NASpi](#)) o altri ammortizzatori sociali di sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria;
- non possieda autoveicoli e/o motoveicoli immatricolati la prima volta nei 24 mesi antecedenti la richiesta (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli in favore delle persone con disabilità);
- non possieda navi e imbarcazioni da diporto (art. 3, c.1, D.lgs. 171/2005).

IL BENEFICIO ECONOMICO

Varia in base al numero dei componenti del nucleo familiare e dipende dalle risorse economiche già possedute dal nucleo medesimo.

Tabella 1: valore mensile massimo del beneficio economico

Numero componenti	Beneficio massimo mensile
1	187,50 €
2	294,50 €
3	382,50 €
4	461,25 €

4. L'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA POST POLITICHE QUANTITATIVE

- GLI INTERVENTI DELLA LEGGE 80/2014 - Il Programma di recupero e razionalizzazione di immobili e alloggi ERP ¹¹

L'articolo 4 decreto-legge 47/2014, convertito, con modificazioni, dalla legge 80/2014 prevede un Piano di recupero e razionalizzazione degli immobili e degli alloggi di proprietà degli Istituti autonomi per le case popolari, (ATC in Piemonte), **sia attraverso il ripristino di alloggi di risulta sia per il tramite della manutenzione straordinaria degli alloggi anche ai fini dell'adeguamento energetico, impiantistico statico e del miglioramento sismico degli immobili.**

Pertanto, il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, con decreto interministeriale del 16 marzo 2015, ha approvato i criteri per la formulazione di tale programma relativo a immobili e alloggi di edilizia residenziale pubblica **di proprietà dei Comuni e delle ATC** e sono state definite le tipologie di interventi ammissibili a finanziamento.

Tale Programma è articolato in due linee di intervento:

la prima (**lettera a**) è finalizzata a rendere prontamente disponibili gli alloggi sfitti attraverso interventi di importo inferiore a euro 15.000,00 da realizzare entro sessanta giorni dalla data della determinazione regionale di concessione del finanziamento,

la seconda (**lettera b**) è finalizzata al ripristino degli alloggi di risulta e alla manutenzione straordinaria degli alloggi, delle parti comuni o dell'intero edificio attraverso un insieme di tipologie di intervento cumulativamente ammissibili a finanziamento nel limite di euro 50.000,00 per alloggio.

La Giunta regionale ha approvato la [Delibera](#) n. 11-1640 del 29 giugno 2015 relativa ai criteri e la raccolta delle proposte di intervento da parte di Comuni e ATC per il **recupero e razionalizzazione degli immobili e delle alloggi di edilizia residenziale pubblica** ed ha emesso la [Determinazione dirigenziale](#) n. 506 del 30 giugno 2015 che approva l'avviso pubblico e la domanda da presentare.

In data 18 settembre 2015, sono state approvate la [DD n. 724](#) che individua l'elenco degli interventi finanziati in base all'art. 2 comma 1 lettera a) e la [DD n. 725](#) che individua l'elenco degli interventi finanziati in base all'art. 2 comma 1 lettera b).

¹¹ <http://www.regione.piemonte.it/edilizia/progrRec.htm>

In data 26 gennaio 2016, è stata approvata la [DD n. 29](#) per la concessione dei finanziamenti degli interventi finanziati in base all'art. 2 comma 1 lettera a) del D.I. n. 97/2015, per le annualità 2014 e 2015, per l'importo di € 1.949.567,89. Con la [Circolare prot. 4142/A1507A del 12 febbraio 2016](#) sono state fornite, ai comuni interessati ed alle ATC del Piemonte, le indicazioni per l'attuazione degli interventi ed è stata allegata la relativa [modulistica](#)

L'8 marzo 2016, è stata approvata la [DD n. 137](#) per la concessione dei finanziamenti degli interventi finanziati in base all'art. 2 comma 1 lettera b) del D.I. n. 97/2015, per le annualità 2014, 2015 e 2016, per l'importo di € 8.164.399,76. Il 30 settembre 2016, è stata approvata la [DD n 642](#) per la concessione di ulteriori € 6.386.621,19 per l'annualità 2016. Con la [Circolare prot. 11591/A1507A del 7 marzo 2017](#) sono stati fornite agli enti beneficiari del finanziamento le indicazioni per l'attuazione degli interventi.

- IL FONDO SOCIALE REGIONALE

Il fondo sociale regionale, destinato agli assegnatari di alloggi di edilizia sociale, è previsto e disciplinato dall'art. 20 della Legge Regionale 3/2010 e dal Regolamento 15R del 4/10/2011. Possono accedere al fondo gli assegnatari in condizione di morosità incolpevole, come definita dall'art. 7 del Regolamento citato. Concorrono all'erogazione dei contributi gli assegnatari in possesso di ISEE non superiore a 6.186,00 euro, che abbiano corrisposto all'ente gestore su base annua una somma stabilita dalla Giunta Regionale. I contributi vengono riconosciuti sotto forma di riduzione della morosità incolpevole dell'assegnatario per canoni e servizi accessori.

Si riporta di seguito la [Misura D](#)¹² delle Linee di intervento regionali in materia di politiche abitative nel settore dell'affitto per l'anno 2014 (Dgr. 16- 362 del 29 settembre 2014)

Localizzazione: tutti i Comuni

Tipologia di intervento Contributi per gli assegnatari di alloggi di edilizia sociale in oggettive condizioni di difficoltà nel pagamento del canone di locazione e dei servizi accessori

Beneficiari: Assegnatari di alloggi di edilizia sociale in condizione di morosità incolpevole, come definita all'articolo 7 del Regolamento n. 14/R del 4 ottobre 2011.

¹² <http://www.regione.piemonte.it/edilizia/fondoSociale.htm>

1. È **definito moroso incolpevole** il nucleo:
 - a) in possesso di un ISEE non superiore al 30 per cento del limite di accesso all'edilizia sociale, di cui all'articolo 2;
 - b) che ha corrisposto all'ente gestore una somma, su base annua, stabilita annualmente dalla Giunta regionale.
2. La Giunta regionale, informata la Commissione consiliare competente, stabilisce il parametro di cui al comma 1, lettera b) sulla base dell'andamento della situazione socio-economica, della disponibilità di risorse destinate alla copertura della morosità incolpevole e dell'analisi dei risultati degli esercizi precedenti.

Limite di reddito per l'accesso degli inquilini: Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) **non superiore a € 6.186,00.**

Requisiti di accesso:

Aver corrisposto all'ente gestore (ATC o Comune), su base annua, una somma stabilita dalla Giunta regionale.

Criterio di ripartizione: La disponibilità annua del fondo è ripartita tra gli enti gestori in misura proporzionale all'ammontare della morosità incolpevole comunicata.

Ammontare dei contributi: I contributi sono riconosciuti, sotto forma di riduzione della morosità incolpevole, in misura almeno pari al 60% della morosità incolpevole complessiva.

Quota minima da corrispondersi da parte degli assegnatari di case popolari per il riconoscimento della condizione di moroso incolpevole

[2012](#)

[2013](#)

[Altri provvedimenti](#)

[DGR n. 16-362 del 29 settembre 2014.](#) DGR n. 16-362 del 29 settembre 2014.

Modalità e integrazioni all'allegato A alla Linee di intervento regionali in materia di politiche abitative nel settore dell'affitto, per l'anno 2014

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 dicembre 2013, n. 159
Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell' [Indicatore della situazione economica equivalente \(ISEE\)](#)
Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 19 del 24-1-2014
Entrata in vigore del provvedimento: 08/02/2014

- INTERVENTI DI RIDUZIONE DEI CONSUMI ENERGETICI NEL SETTORE DELL'EDILIZIA ABITATIVA SOCIALE GESTITA DALLE ATC (POR FESR 2014-2020)¹³

A chi è rivolto

Possono presentare istanza di agevolazione:
Le Agenzie Territoriali per la Casa piemontesi

In cosa consiste il Bando

Per tutti gli edifici oggetto della domanda di agevolazione, gli interventi devono prevedere la trasformazione degli edifici esistenti almeno in “edifici a energia quasi zero”, come definiti al par. 3.4 del D.M. 26/06/2015 “*Applicazione delle metodologie di calcolo delle prestazioni energetiche e definizione delle prescrizioni e dei requisiti minimi degli edifici*”. La qualifica di “edificio a energia quasi zero” deve essere conseguita per l'intero edificio, inteso come l'insieme di tutte le unità immobiliari che lo costituiscono e delle eventuali parti comuni a temperatura controllata.

Sono previste 2 linee di intervento:

Linea A (Azione IV.4c.1.1)

Interventi di riduzione della domanda di energia dell'edificio che presenti un indicatore della prestazione energetica invernale del fabbricato di qualità “MEDIA” o “BASSA” secondo quanto riportato sull'Attestato di Prestazione Energetica (APE) redatto per l'intero edificio, con riferimento al par. 5.2.1 del D.M. 26/06/2015 “*Adeguamento del decreto del Ministro dello sviluppo economico, 26 giugno 2009 - Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici*”, revisione degli impianti a fonti fossili, con incremento dell'efficienza, anche mediante l'impiego di mix tecnologici e loro asservimento a sistemi di telegestione e telecontrollo.

Sono ammissibili i seguenti interventi:

- isolamento termico di superfici opache delimitanti il volume climatizzato;
- sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato;

¹³ <http://www.regione.piemonte.it/attivitaProduttive/web/fondi-strutturali-por-fesr-2014-2020/bandi-e-finanziamenti/disciplinare-per-interventi-di-riduzione-dei-consumi-energetici-nel-settore-dell-edilizia-abitativa-sociale-gestita-dalle-agenzie-territoriali-per-la-casa-atc>

- installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento di chiusure trasparenti con esposizione da Est-Sud-Est a Ovest, fissi o mobili non trasportabili e/o di sistemi bioclimatici;
- efficientamento/sostituzione degli impianti di climatizzazione, efficientamento/sostituzione o nuova installazione di sistemi di ventilazione;
- sostituzione dei sistemi di illuminazione interna e delle pertinenze esterne esistenti con sistemi di illuminazione efficienti;
- efficientamento/sostituzione dei sistemi di trasporto interno;
- efficientamento/sostituzione dei sistemi per la produzione di acqua calda sanitaria (ACS);
- installazione di impianti di cogenerazione ad alto rendimento da destinare all'autoconsumo per la climatizzazione degli ambienti e la produzione di acqua calda sanitaria;
- installazione di tecnologie di gestione e controllo automatico degli impianti termici ed elettrici, ivi inclusa l'installazione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore.

Linea B (Azione IV.4c.1.2)

Installazione di sistemi di produzione di energia da fonte rinnovabile da destinare all'autoconsumo.

Sono ammissibili le seguenti tipologie di intervento:

- installazione di impianti a fonti rinnovabili da destinare all'autoconsumo (es. solare termico, pompe di calore, fotovoltaico, generatori a biomasse, etc.);
- sistemi di monitoraggio, controllo e regolazione.

Dotazione finanziaria

La dotazione finanziaria complessiva ammonta a € 10.000.000,00 a valere sull'Asse IV, Azione IV.4c.1.1 e Azione IV.4c.1.2 del POR FESR 2014-2020 delle Regione Piemonte, come stabilito dalla D.G.R. n. 13-4569 del 16/01/2017.

L'agevolazione viene concessa quale contributo a fondo perduto a valere sul POR FESR 2014/2020 se, sulla base della domanda presentata e a seguito dell'istruttoria, risultano costi ammissibili per almeno € 1.000.000. L'agevolazione concessa concorre fino al 90% dei costi ammissibili. Il limite massimo erogabile è di € 3.600.000, anche nel caso di progetti aventi costi ammissibili di valore superiore a € 4.000.000. Il cofinanziamento da parte del beneficiario non potrà, pertanto, essere inferiore al 10% dei costi ammissibili.

Il Bando

- [DD n.47/1904A del 13 febbraio 2018](#)
- [Disciplinare ATC](#)

Presentazione domanda

Le **domande** possono essere inviate secondo la modalità “a sportello” a partire dalle ore 9,00 del 5 marzo 2018 e fino alle ore 12 del giorno 28 settembre 2018.

I beneficiari possono presentare una o più domande di ammissione al contributo per uno o più edifici.

Le domande devono essere inviate telematicamente compilando in ogni sua parte il modulo di domanda (Allegato 2) il cui link di riferimento è riportato sul sito:

<http://www.regione.piemonte.it/attivitaProduttive/web/fondi-strutturali-por-fesr-2014-2020/bandi-e-finanziamenti>

ALLEGATI

UN DIBATTITO D'ATTUALITÀ: BREVE RASSEGNA STAMPA SUL REDDITO D'INCLUSIONE

Mentre è in itinere il primo programma di governo di contrasto alla povertà (REI) che sarà ripreso dal prossimo esecutivo, continua ad essere d'attualità il dibattito sul reddito d'inclusione e sulle diverse forme, interpretazioni e proposte sul tema.

Per questi motivi il presente Report viene corredato da una breve rassegna stampa, tratta dai maggiori quotidiani nazionali, che comprende l'anno 2017 ed arriva fino al marzo 2018, mese in cui è stato terminato il presente Report.

sf/
marzo 2018

LA STAMPA

Il Reddito di inclusione approda in Gazzetta Ufficiale

Pubblicato il 16/10/2017

Ultima modifica il 16/10/2017 alle ore 13:02

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di venerdì scorso il Rei, il Reddito di inclusione previsto dal D.Lgs. 15 settembre 2017, n. 147. Prenderà il via dal 1° gennaio 2018.

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del D.Lgs. 15 settembre 2017, n. 147, prende il via ufficialmente il reddito di inclusione, la misura per il contrasto alla povertà ed all'esclusione sociale, che sarà operativa a partire dal 1° gennaio 2018. La domanda di adesione al Rei dovrà essere presentata dall'interessato o da un componente del nucleo familiare presso i punti per l'accesso che i Comuni identificheranno; a quel punto, spetterà all'INPS riconoscere il beneficio, dopo aver verificato, naturalmente, il possesso dei requisiti necessari.

Chi. Potranno accedervi i cittadini italiani e comunitari, oltre ai familiari di cittadini italiani o comunitari, non aventi la cittadinanza in uno Stato membro dell'UE, titolari del diritto di soggiorno o diritto di soggiorno permanente. Sarà inoltre previsto anche per quei cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno di lungo periodo e per i titolari di protezione internazionale che risiedano in Italia da almeno due anni.

Come. Il beneficio sarà riconosciuto per un periodo continuativo non superiore a 18 mesi, passati i quali non potrà essere richiesto nuovamente se non dopo un lasso di tempo di sei mesi (ma, in caso di rinnovo, sarà concesso per non più di 12 mesi). Il beneficio economico sarà erogato tramite la Carta acquisti, denominata "Carta Rei". Si tratta di una misura che, secondo il Governo, interesserà circa 1,8 milioni di persone in condizione di povertà. Ai fini dell'erogazione del beneficio, i limiti di spesa sono di 1.482 milioni di euro nel 2018 e di 1.568 milioni di euro annui a decorrere dal 2019.

Quanto. L'assegno garantito dal Rei va da 187,50 euro mensili (un solo componente del nucleo) e può andare fino a 485,41 euro (fino a cinque componenti).

Fonte: www.fiscopiù.it

LA STAMPA

Lingua, **casa** e sanità: il piano del Viminale per integrare i migranti

Parte il progetto a più livelli con Regioni, Comuni e terzo settore. Coinvolte più di 200 mila persone. Altri 100 milioni dall'Europa

Pubblicato il 27/09/2017

grazia longo
roma

«L'integrazione dei migranti, al di là degli aspetti socio-umanitari, è alla base di una società più sicura. Anche sul fronte del terrorismo islamico». Il ministro Marco Minniti sottolinea così l'importanza del primo Piano nazionale di integrazione dei migranti appena approvato. Un progetto che prevede diritti e doveri per chi beneficia della protezione internazionale (sono ad oggi 74.853), in base alle norme della Costituzione italiana.

Dalla conoscenza dell'italiano e il rispetto della carta costituzionale, dal riconoscimento della laicità dello Stato al rispetto della donna. Per i migranti è inoltre previsto il diritto al ricongiungimento familiare. Mentre l'Italia dovrà assicurare ai rifugiati uguaglianza e pari dignità, libertà di religione, accesso a istruzione e formazione, alloggio e sistema sanitario. Da qui un approccio che «prevede un'azione sistematica multi-livello alla quale contribuiscono Regioni, enti locali e terzo settore, tutti chiamati a sviluppare un'azione coordinata che consenta, attraverso politiche orientate a valorizzare le specificità, il pieno inserimento degli stranieri nelle comunità di accoglienza». Perché questo avvenga la «strategia di integrazione» deve essere «sostenibile» e «questo è possibile solo se la presenza degli stranieri è equamente distribuita sul territorio nazionale». Il piano riguarda, oltre ai titolari dei permessi di soggiorno, anche le 196.285 persone del sistema di accoglienza nazionale, la maggior parte richiedenti asilo e 18.486 minori stranieri non accompagnati.

Quanto ai finanziamenti, spiega il Viminale, «derivano prevalentemente dai Fondi europei» 2014/2020 («Fondo asilo migrazione e integrazione - Fami, Fondo sociale europeo - Fse, Fondo per lo sviluppo regionale - Fesr), «cui vanno ad aggiungersi le risorse nazionali che finanziano le attività degli enti territoriali». Finora è stato stanziato complessivamente oltre mezzo miliardo. E altri 100 milioni sono stati promessi dall'Unione europea.

ISTRUZIONE Corsi gratuiti di italiano

Chi è accolto si impegna ad imparare l'italiano. Prioritari la formazione linguistica e l'accesso al sistema di istruzione. «La lingua è il primo imprescindibile strumento per uno scambio effettivo con le comunità di accoglienza: senza l'apprendimento della lingua non può esserci nessuna integrazione e nessuna partecipazione alla vita civile, lavorativa e sociale della comunità. Il sistema di istruzione, inoltre, nel suo essere universalistico e gratuito, rappresenta per i giovani rifugiati il percorso naturale per il pieno inserimento nella società italiana e per l'eventuale conseguimento della cittadinanza».

RELIGIONI Incontri e dialogo anti-razzismo

Uno degli assi principali è innanzitutto «il dialogo interreligioso e interculturale». L'implementazione del dialogo interculturale e interreligioso prevede quindi la realizzazione di occasioni di «incontro, confronto e scambio reciproco nelle comunità, nonché tra le comunità e l'ambiente esterno, anche al fine di prevenire e contrastare il diffondersi di fenomeni di razzismo e, in particolare, di islamofobia». Molto importante anche l'atteggiamento di chi accoglie, che si impegna ad assicurare «l'uguaglianza e la pari dignità e la libertà di religione».

GIUSTIZIA Il rispetto delle leggi

Chi viene accolto nel nostro Paese ha l'obbligo di «condividere i valori fondamentali della Costituzione italiana e rispettare le leggi». Un principio considerato importante perché «vanno riconosciuti diritti essenziali che discendono dal loro status, cui devono corrispondere, così come per ogni cittadino italiano, altrettanti doveri e responsabilità per garantire una ordinata convivenza civile». L'osservanza delle leggi italiane da parte dei migranti rientra nell'impegno al rispetto dei medesimi doveri e all'assunzione delle medesime responsabilità degli italiani, come previsto dalla nostra Costituzione.

FORMAZIONE Nuovi incentivi per creare lavoro

Integrazione reale e inclusione nel tessuto sociale passano anche attraverso l'inserimento nel mondo del lavoro. Per tale ragione «la strategia di integrazione definita dal Piano considera prioritario l'inserimento socio-lavorativo del titolare di protezione internazionale, nella misura in cui è il lavoro a rendere la persona parte attiva del sistema economico e sociale della comunità». Inevitabile dunque la sensibilità alla questione da parte di chi accoglie. Agli italiani si chiede infatti la disponibilità a favorire «interventi diretti a facilitare l'inclusione nella società e l'adesione ai suoi valori non negoziabili».

DIRITTO ALLA SALUTE Cure mediche rivolte a tutti

Il Piano si sofferma anche sulla necessità di rendere effettivamente accessibile l'assistenza sanitaria a tutti i rifugiati, con particolare riferimento alle esigenze di accudimento delle categorie vulnerabili. Per il Viminale l'accesso al sistema sanitario «è un diritto sancito dalla Costituzione italiana». È garantita a tutti i cittadini di Stati non appartenenti all'Ue, regolarmente soggiornanti, iscritti al Servizio sanitario nazionale, parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani per quanto attiene all'assistenza sanitaria erogata in Italia.

DIRITTO ALLA CASA Più risorse per gli alloggi

Per le persone in uscita dai Centri Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) è previsto il diritto alla casa. Si punta all'autonomia abitativa, anche tramite la selezione di annunci immobiliari, la locazione di stanze in appartamenti con connazionali o un supporto economico per l'affitto. «Nella consapevolezza della situazione di emergenza abitativa che coinvolge le fasce deboli di tutto il Paese - rileva il Piano - l'obiettivo per il prossimo biennio è che le persone titolari di protezione possano accedere alle risorse che il welfare territoriale mette a disposizione».

Arriva l'assegno di povertà, in Piemonte 40 mila famiglie possono averne diritto

di STEFANO PAROLA

31 agosto 2017

Arriva il “Rei”, il reddito di inclusione, e in Piemonte gli addetti ai lavori concordano sul fatto che si tratti di «un primo passo avanti positivo» per il contrasto alla povertà assoluta presente in regione. Anche se i numeri del suo predecessore, il “Sia”, il sostegno d’inclusione attiva, sono piuttosto deludenti. Questa prima forma di supporto alle famiglie non abbienti era partita a settembre e nei primi quattro mesi la Regione aveva calcolato che in Piemonte erano state presentate 7.778 domande, di cui però solo 2.433 erano state accettate. Poi alcuni criteri sono stati rivisti e le cose sono un po’ migliorate, come dimostrano i dati della Cisl che arrivano fino ad aprile: 12.180 richieste, di cui 3.600 accolte.

Questi sono i numeri da cui parte il nuovo reddito di inclusione, ma la platea dei beneficiari si allargherà quasi sicuramente, sia perché un po’ alla volta la voce si sta diffondendo sempre più tra le famiglie interessate, sia perché i criteri sono cambiati. Ecco perché Augusto Ferrari, assessore regionale alle Politiche sociali, parla di «evoluzione positiva». Ora in campo ci sono più risorse (2 miliardi in tutta Italia), ma non solo: «Tra i motivi di soddisfazione — dice l’esponente della giunta Chiamparino — ci sono l’innalzamento delle soglie Isee rispetto a quelle inizialmente individuate per il “Sia”, l’innalzamento del sussidio di base, l’introduzione tra i destinatari anche degli ultra 55enni privi di lavoro».

Da gennaio si potrà ottenere il Rei (da 185 a 485 euro al mese, in base al numero di componenti della famiglia) se si ha un reddito Isee non superiore ai 6 mila euro, un patrimonio immobiliare sotto i 20 mila euro (prima casa esclusa) e non più di 10 mila euro in banca. Nella prima fase sarà data precedenza a chi ha figli minorenni o disabili, ai disoccupati over 55 e alle donne incinte. Le domande saranno raccolte dai Comuni. Quanti piemontesi potrebbero beneficiarne? Proprio perché i criteri sono così tanti è assai difficile fare una previsione. Il governo Gentiloni parla di 660 mila famiglie potenzialmente interessate in tutta Italia e se si considera che il Piemonte di solito pesa per il 7-8 per cento sul totale del Paese significa che in regione potrebbero essere coinvolti 40-50 mila nuclei familiari.

I numeri del Sia sono molto più bassi, ma danno una mano a capire chi potrebbe usufruirne. Tra le 12 mila richieste avanzate in Piemonte tra settembre e aprile, tre su quattro non avevano requisiti diversi rispetto alla soglia di reddito, dunque sono state presentate da persone effettivamente indigenti. Metà delle domande accolte riguarda Torino e provincia, mentre tra i beneficiari c’è un equilibrio assoluto italiani e stranieri.

«Il Rei è un passo avanti, perché per la prima volta c’è una legge strutturale e non un intervento tampone. Bisogna però lavorare per aumentare il finanziamento della misura», sottolineano Sergio Melis e Alessio Ferraris, della segreteria regionale della Cisl. Gianni Cortese, leader della Uil Piemonte, fa notare che «stiamo ragionando di un aiuto che potenzialmente riguarda solo il 40% delle persone povere, ma almeno è un primo provvedimento in questa direzione». Apprezza anche la Cgil Piemontese, con il numero uno Pier Massimo Pozzi che commenta: «È un primo passo, ma le risorse sono insufficienti»

Reddito di inclusione, dal primo gennaio arriva il sostegno per le famiglie più deboli

Via libera definitivo del Consiglio dei ministri alla misura di contrasto alla povertà: ai nuclei familiari più poveri un assegno mensile da 190 a 485 euro. Gentiloni: "Aiuto a famiglie deboli, impegno di Governo e Parlamento contro la povertà"

MILANO - Con il via libera definitivo dopo il secondo esame in consiglio dei ministri decolla ufficialmente il Reddito d'inclusione (Rei), lo strumento di contrasto alla povertà che sostituisce il Sostegno all'inclusione attiva (Sia) e anche l'Asdi, l'Assegno di disoccupazione e che partirà il prossimo primo gennaio. La misura consiste in un assegno mensile di importo variabile dai 190 fino ai 485 euro in caso di famiglie molto numerose per una durata massima di 18 mesi.

Beneficiarie della misura saranno le famiglie con un Isee non superiore ai 6 mila euro, un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla prima casa, non superiore ai 20 mila euro e un patrimonio mobiliare massimo tra i 6 mila e i 10 mila euro a seconda del numero dei componenti del nucleo. Priorità, almeno nella fase iniziale di introduzione, alle famiglie con figli minorenni o disabili, donne in stato di gravidanza o disoccupati over 55.

Nelle intenzioni del governo, aveva spiegato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti dopo [il primo via libera a giugno](#), lo strumento dovrebbe coinvolgere circa 660 mila famiglie, di cui 560 mila con figli minori. Sul tavolo il governo ha messo 1,7 miliardi di euro destinati a crescere ad almeno 2 miliardi l'anno. Lo strumento di accesso al beneficio sarà la carta Rei, dove verrà materialmente caricato l'importo. Si tratta di una carta con cui sarà possibile acquistare una serie di beni, utilizzabile anche come bancomat per prelevare fino alla metà dell'importo erogato mensilmente. Contestualmente alla ricezione del sostegno, i beneficiari dovranno però partecipare a un progetto di reinserimento sociale e nel mondo del lavoro. Il provvedimento fissa però dei paletti per l'accesso alla misura. Non potranno ottenere il Rei i proprietari di imbarcazioni, o auto e moto immatricolati nei 24 mesi precedenti la richiesta del sussidio.

Soddisfatto il premier che su Twitter ha commentato: "Via libera definitivo al Reddito di Inclusione. Un aiuto a famiglie più deboli, un impegno di Governo Parlamento e Alleanza contro povertà".

LA STAMPA

“Ok del Senato al ddl sul contrasto alla povertà. Arriva il reddito di inclusione. Poletti: “Storico”

9 marzo 2017

LAPRESSE

Via libera dall’Aula del Senato al Ddl delega sul contrasto alla povertà che è stato approvato con 138 sì, 71 no, 21 astenuti. Il provvedimento che ha già incassato l’ok della Camera diventa legge e verrà così introdotto il cosiddetto reddito di inclusione per quei nuclei familiari che avranno i requisiti previsti dalla legge. La palla passa di nuovo al governo, con il ministro Giuliano Poletti che ha promesso tempi rapidi per l’unico decreto di attuazione necessario.

«Approvata la legge sulla #povertà. Un passo avanti per venire incontro alle famiglie in difficoltà. Impegno sociale priorità del Governo» ha commentato su twitter il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni.

L’approvazione del ddl sulla povertà rappresenta un «passo storico» verso l’introduzione di una misura universale che tenga conto della condizione di bisogno economico e non dell’appartenenza a singole categorie (anziani, disoccupati, genitori soli, ecc. Così il ministro del Lavoro Giuliano Poletti saluta l’approvazione definitiva del provvedimento che introduce il reddito da inclusione, cosiddetto REI.

Tale strumento, dice il ministro, «rappresenta il pilastro fondamentale del Piano nazionale per la lotta alla povertà e colma un vuoto annoso nel sistema italiano di protezione degli individui a basso reddito, che ci vedeva come l’unico Paese, insieme alla Grecia, privo di una misura strutturale di contrasto alla povertà. Il REI è il segno di un nuovo approccio alle politiche sociali, fondandosi sul principio dell’inclusione attiva, ovvero sul vincolo di affiancare al sussidio economico misure di accompagnamento capaci di promuovere il reinserimento nella società e nel mondo del lavoro di coloro che ne sono esclusi».

«Per quanto riguarda il reinserimento al lavoro -aggiunge Poletti- sarà naturalmente determinante il ruolo dei Centri per l’impiego che potranno contare su 600 ulteriori unità di personale che, nella prospettiva di attuazione del REI, avranno il compito, in collaborazione con i servizi sociali del territorio, di favorire il collocamento al lavoro delle persone più deboli».

Cosa prevede:

L’articolo unico del disegno di legge per il contrasto alla povertà è collegato alla manovra finanziaria e delega il Governo ad adottare, entro sei mesi, più decreti legislativi:

- per introdurre una misura di contrasto della povertà assoluta, denominata “reddito di inclusione” (o REI);
- per riordinare le prestazioni di natura assistenziale;

- per rafforzare e coordinare gli interventi dei servizi sociali garantendo in tutto il territorio nazionale i livelli essenziali delle prestazioni.

I principi e criteri direttivi della delega stabiliscono che il “reddito di inclusione” deve essere una misura unica a livello nazionale, di carattere universale, subordinata alla prova dei mezzi e all’adesione a un progetto personalizzato di inclusione, articolata in un beneficio economico e in una componente di servizi alla persona. Per beneficiare della misura sarà previsto un requisito di durata minima di residenza nel territorio nazionale. E’ previsto un graduale incremento del beneficio e dell’estensione dei beneficiari, da individuare prioritariamente tra i nuclei familiari con figli minori o con disabilità grave, donne in stato di gravidanza, disoccupati di età superiore a 55 anni.

LA STAMPA

COMUNICATO STAMPA di Alleanza contro la povertà del 9 marzo 2017

«Un risultato importante raggiunto, ora avanti verso una maggiore inclusione»
«La legge delega sulla povertà segna un momento significativo nel nostro paese. Con la sua approvazione, oggi, giunge a conclusione il lavoro svolto dal Parlamento: da tempo evidenziamo la necessità di un impianto normativo che coniughi da una parte il sostegno al reddito e l'inclusione sociale e dall'altra preveda un Piano nazionale in grado di raggiungere tutti i cittadini che versano in povertà assoluta. Perché i sussidi senza i servizi scadrebbero nell'assistenzialismo, perdendo, così, il carattere inclusivo che rappresenta, invece, il punto di svolta nella lotta alla povertà e all'emarginazione sociale». Lo dice in una nota – che si trasmette di seguito – l'Alleanza contro la Povertà in merito al percorso parlamentare di legge delega di contrasto alla povertà. «L'obiettivo – conclude l'Alleanza contro la Povertà – rimane l'effettiva universalità della prestazione, dentro una strategia di rafforzamento del sistema dei servizi. Auspichiamo che attraverso i decreti delegati si prosegua nella direzione da noi indicata».

NOTA ESPLICATIVA DI ALLEANZA CONTRO LA POVERTA':

Dopo il passaggio alla Camera dello scorso luglio 2016, con l'approvazione da parte del Senato della Legge delega sulla povertà, per la prima volta nella storia del nostro paese il Parlamento ha definito una reale misura di contrasto alla povertà assoluta. Si tratta di un deciso passo in avanti, pur nella consapevolezza della necessità di una decretazione attuativa all'altezza della sfida: vale a dire uno strumento di lotta alla povertà capace di includere le persone e le famiglie più povere. Va riconosciuto l'impegno del Parlamento e delle forze politiche che, anche attraverso l'ascolto dell'appello della Alleanza contro la povertà in Italia dello scorso 28 dicembre, hanno sostenuto - in diversi modi - questa battaglia. Così come vanno ricordate con gratitudine le parole d'incoraggiamento che, in occasione del suo Messaggio di fine d'anno, il Presidente della Repubblica, ha rivolto a chi si batte per contrastare la povertà in Italia. La sfida che emerge dall'approvazione della legge delega è duplice: sviluppare una decretazione efficace per una misura che è contestualmente di sostegno al reddito e di inclusione sociale; dall'altra, predisporre un Piano nazionale contro la povertà che definisca strategie attuative e di finanziamento incrementali, che consentano il progressivo ampliamento dell'utenza sino a raggiungere tutta la popolazione in povertà assoluta. È necessaria una legge di contrasto alla povertà effettivamente universale, tale da superare anche gli attuali e drammatici differenziali territoriali. L'Alleanza ha sempre sollecitato l'adozione di uno strumento fondato su due pilastri: il sostegno economico a chi vive in povertà assoluta e la presa in carico da parte dei servizi territoriali. Una misura priva della dimensione dei servizi e che eroga solo sussidi sarebbe, infatti, inadeguata, poiché si scontrerebbe con la forte carenza dei medesimi in vaste aree dell'Italia, risulterebbe avere natura meramente assistenziale e perderebbe quel carattere inclusivo che rappresenta il vero punto di svolta nella lotta alla povertà e all'emarginazione sociale.

Vi sono dunque alcuni elementi principali che riteniamo debbano essere incorporati nei successivi decreti delegati per garantire l'efficacia della misura:

- Assicurare che il fondo povertà sia articolato sulle due componenti complementari: contributi economici e servizi alla persona, garantiti attraverso il welfare locale. Ai servizi alla persona dovrebbe essere assicurato un finanziamento adeguato: solo così, infatti, il Rei può risultare effettivamente inclusivo e capace di modificare le condizioni di vita delle persone.
- Assicurare eque condizioni di accesso alla misura, attraverso un utilizzo dello strumento dell'Isee e sulla base del reddito disponibile, che dovrà servire da riferimento per la quantificazione del beneficio, **tenendo anche conto dei costi dell'abitare.**
- Garantire assistenza tecnica a tutti i territori coinvolti, così da porli nelle migliori condizioni per costruire percorsi d'inclusione. Sempre a tal fine, prevedere forme associate di gestione del Rei tra i comuni di un medesimo ambito territoriale.
- Assicurare un incisivo sistema di monitoraggio e valutazione dei servizi, per verificarne l'efficacia, la crescita incrementale e la qualità.

L'obiettivo è l'effettiva universalità della prestazione, dentro una strategia di potenziamento incrementale del sistema dei servizi e della loro capacità di una presa in carico efficace ed inclusiva.

L'Alleanza, come ormai fa dal 2013, continuerà ad accompagnare, sia con la propria rappresentanza sociale sia con la propria competenza e iniziativa, l'introduzione di questa misura a livello nazionale e locale.

la Repubblica

Economia e Finanza “In arrivo il reddito di inclusione per 1,8 milioni di persone. Ma i poveri "assoluti" sono 4,6 milioni”

(ANSA) 8 marzo 2017

Poletti punta a un assegno da 480 euro per 400mila famiglie con figli a carico. Ma secondo i dati dell'Istat gli italiani in una condizione di povertà assoluta sono 4,6 milioni. E oltre un quarto della popolazione è a rischio "esclusione sociale"

Una delega al Governo per contrastare la povertà, passando dal riordino delle misure già in vigore e soprattutto dall'introduzione del reddito di inclusione, il pivot intorno al quale il governo Renzi prima, e Gentiloni ora, tiene a bada il problema di chi non arriva a fine mese e prova a rispondere a chi - come il M5S - ha fatto di questo tema una bandiera da anni. Come ha spiegato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, [nell'intervista a Repubblica in edicola](#), dopo l'approvazione della delega - prevista per giovedì mattina - da parte del Senato, il dicastero dovrà procedere spedito verso l'adozione dell'unico decreto attuativo necessario per mettere in pista la misura.

Il sostegno in arrivo.

Il reddito di inclusione, figlio della sperimentazione regionale del Sia e prossimo strumento accentratore delle varie iniziative di lotta alla povertà, prevede una dotazione di 1,6 miliardi, che Poletti innalza a quota 2 miliardi "considerando anche le risorse europee". Questi denari, prevede specificatamente la delega, dovranno esser distribuiti solo dopo la prova dei mezzi: l'Isee sarà necessario per accedere al supporto. Il ministro punta a raggiungere 400mila famiglie con figli minori a carico, che tradotti in persone significa 1,77 milioni di teste. Rispetto al Sia, l'assegno dovrebbe essere portato da 400 a 480 euro mensili, ed è probabile che vengano trasferiti ai destinatari in forma di carta prepagata. Nel solco del difficile rilancio delle politiche attive, chi riceverà il sostegno dovrà "sottoscrivere un patto con la comunità", che va dal buon comportamento civico all'accettazione delle proposte di lavoro che possono essere girate dagli sportelli regionali.

Reddito di inclusione: ecco come funziona

L'emergenza povertà.

Ma quanti, in Italia, hanno effettivamente bisogno di un aiuto? I numeri dicono che questa card prepagata potrebbe essere ancora un rimedio limitato. Riferendo in Parlamento sui progetti di legge sul tema, il presidente dell'Istat - Giorgio Alleva - ha spiegato che nel 2015, "1 milione e 582 mila famiglie residenti in Italia (circa il 6% del totale) sono stimate in condizione di povertà assoluta attraverso l'indagine sulle spese per consumi: si tratta di 4 milioni e 598 mila individui, il 7,6% dell'intera popolazione". Sono cioè persone che spendono meno di quello che - secondo la statistica - è necessario per vivere con sufficiente agio. "Il fenomeno appare più diffuso nel Mezzogiorno, dove si stima essere in condizioni di povertà il 9,1% delle famiglie residenti nell'area (circa 744 mila famiglie). In queste famiglie vivono oltre 2 milioni di individui poveri: più del 45% del totale dei poveri assoluti in Italia", ha spiegato ancora Alleva. Ovviamente il tema dei minori che soffrono è centrale, tanto che il presidente dell'Istituto ha rilevato che

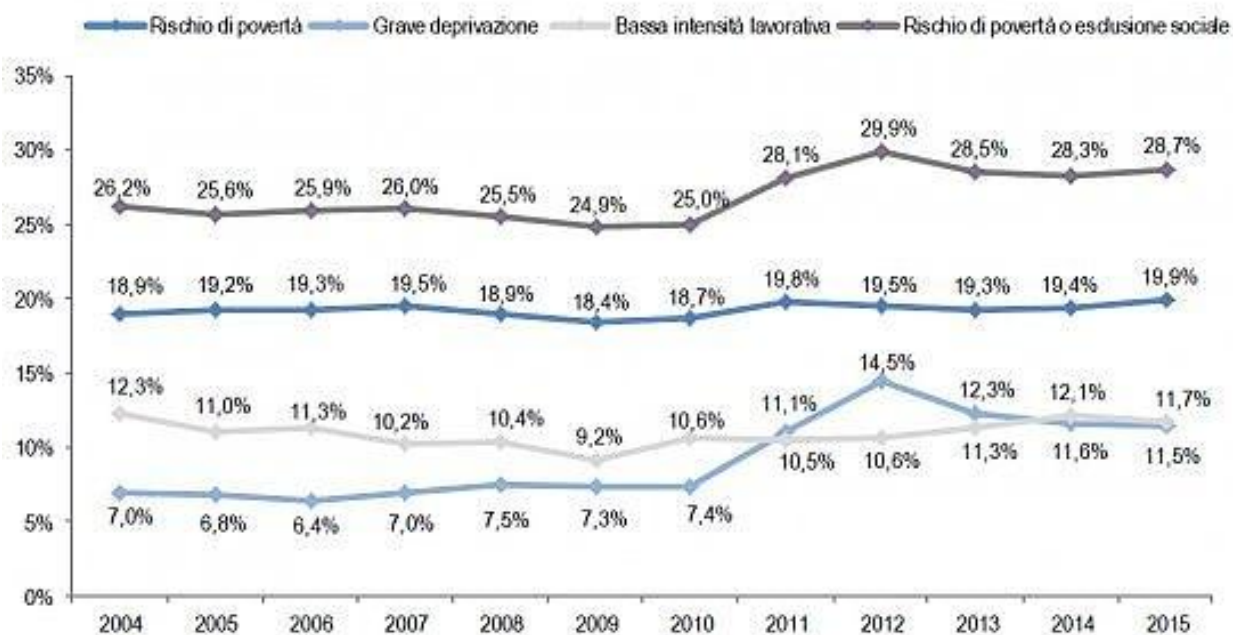
"nonostante l'assegno per il nucleo familiare - concesso dai Comuni alle famiglie con tre o più figli minori - venga erogato a oltre 234 mila beneficiari, il 18,3% delle famiglie di questa tipologia (143 mila) continua ad essere in povertà assoluta, per un totale di quasi 183 mila minori". L'incidenza, invece, "scende sensibilmente nelle famiglie di e con anziani: la stima è del 3,4% tra le famiglie con almeno due anziani".

Al di là di questi dati, c'è un altro indicatore che amplia la platea di possibili bisogni di un supporto al reddito. E' quello del "rischio di povertà o esclusione sociale", condizione che investe il 28,7 per cento della popolazione e che l'Istat ha aggiornato alla fine del 2016. Riassume quante persone si trovano in almeno una delle seguenti condizioni:

1. vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro;
2. vivono in famiglie a rischio di povertà;
3. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale.

Nel primo caso, si parla di nuclei nei quali il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore a 0,20. Nel secondo, significa che in famiglia il reddito disponibile è sotto il 60% del livello mediano del reddito nazionale, ovvero quel valore che divide in due gruppi uguali gli italiani: nel 2015 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2014) era di 9.508 euro annui. Nel terzo caso si tratta invece di persone che presentano almeno quattro delle seguenti difficoltà: 1. essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altri prestiti; 2. non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; 3. non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; 4. non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; 5. non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; 6. non potersi permettere un televisore a colori; 7. non potersi permettere una lavatrice; 8. non potersi permettere un'automobile; 9. non potersi permettere un telefono.

FIGURA 1. INDICATORI DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE^(a). Anni 2004-2015, per 100 individui



(a) Il rischio di povertà è calcolato sui redditi 2014 e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante il 2014

Le proposte alternative.

Il disegno di Poletti non è esente da appunti. Nella relazione di minoranza presentata alla commissione Lavoro dalla senatrice Catalfo si leggeva, tra le altre cose, una critica sul fatto che "le misure contro la povertà varate con le ultime leggi di finanza pubblica appaiono largamente insufficienti a garantire tutti coloro che oggi vivono in una condizione di povertà e non si pongono l'obiettivo di trovare strumenti strutturali e universali di lotta alla povertà nel medio e lungo periodo. L'impressione è che tali misure costituiscano solo una rimodulazione di strumenti già esistenti, non un welfare più inclusivo ma solo uno spostamento di risorse da una platea all'altra. Appare del tutto evidente l'impossibilità di configurarle come un reddito minimo, essendo gli stanziamenti assolutamente insufficienti persino a coprire l'intera platea di persone in condizioni di povertà assoluta, e dunque, a maggior ragione, quelle in povertà relativa, compresi disoccupati, inoccupati, Neet e working poors".

Rischio polemiche sugli stranieri con permessi brevi

Già, il tema delle risorse resta centrale. Proprio adducendo ai problemi di coperture il Mef ha respinto l'emendamento sul reddito di cittadinanza, firmato il primis dal Movimento 5 Stelle. Un disegno da tempo in cantiere e che punta in realtà ad istituire qualcosa di più simile a un reddito minimo garantito, che assicura "al beneficiario, qualora sia unico componente di un nucleo familiare, il raggiungimento, anche tramite integrazione, di un reddito annuo netto calcolato secondo l'indicatore ufficiale di povertà monetaria dell'Unione europea, pari ai 6/10 del reddito mediano equivalente familiare, quantificato per l'anno 2014 in euro 9.360 annui e in euro 780 mensili". Secondo il Mef, che elenca una serie di problemi tecnici di copertura, i 16 miliardi annui necessari (e magari sottostimati) sono una cifra insostenibile per le casse pubbliche.

Economia e Finanza - 8 marzo 2017

“Poletti: "Così daremo un reddito alle famiglie più povere”,

Il ministro: "Una card prepagata da 400 euro mensili per 400mila nuclei che hanno minori a carico. Abbiamo due miliardi a disposizione, non bastano ma è più di quanto si sia mai fatto. La proposta riguarda anche gli stranieri regolari che siano residenti da almeno 5 anni"

di ROBERTO MANIA

ROMA - "È un passo verso l'Europa: l'Italia avrà per la prima volta uno strumento universale su tutto il territorio nazionale per combattere la povertà. Il Senato darà il via libera definitivo domani mattina".

Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, parla del Piano contro la povertà come una delle riforme più significative del governo Renzi ereditate da Gentiloni. Lo considera un passaggio culturale: "Dal welfare dei sussidi a quello delle opportunità", dice. E a questa logica aggancia la proposta di ridurre il carico contributivo nella busta paga dei giovani neoassunti: "Farlo su tutti i lavoratori costerebbe molto".

Ministro, è vero che per la prima volta si istituisce uno strumento nazionale per combattere la povertà, però avete stanziato solo 1,6 miliardi per una platea potenziale di 4,6 milioni di persone in povertà assoluta. Non è una goccia nel mare?

"Intanto si tratta complessivamente di circa due miliardi di euro, considerando anche le risorse europee. Con queste risorse siamo in grado di raggiungere un po' meno del 50%. Ricordo, poi, che è la prima volta che viene messo a bilancio un fondo destinato alla lotta contro la povertà, non era mai successo. Dunque è più di quanto storicamente sia mai stato investito su questa materia. Ma soprattutto si guarda all'intero territorio, partendo dall'esperienza realizzata con il Sia (sostegno per l'inclusione attiva) che, introdotto dal governo Letta come sperimentazione in alcune grandi città, noi abbiamo esteso a tutta Italia".

Perché si trovano 20 miliardi per salvare le banche e non le risorse per aiutare i poveri?

"Sono questioni con caratteristiche molto diverse, non mi sembrano comparabili. Ad esempio, i soldi per il consolidamento del sistema bancario e la difesa dei risparmi sono investimenti temporanei che poi rientreranno. E comunque le dico che le risorse contro la povertà sono destinate a crescere".

L'Alleanza contro la povertà sostiene che servono almeno sette miliardi di euro. È così?

"Lo valuteremo, anche perché ci sono misure assistenziali che si sovrappongono. Penso ad esempio all'assegno sociale che già oggi è uno strumento di sostegno al reddito e che dunque già interviene a favore di una parte della platea potenziale di poveri".

Che differenza c'è tra il reddito di cittadinanza dei Cinque stelle e il vostro reddito di inclusione?

"Sono cose molto diverse. Noi ci occupiamo di lotta alla povertà, interveniamo sui nuclei familiari in condizioni di difficoltà, puntiamo a far uscire questi soggetti dalla loro condizione. Quindi, non è un intervento generalizzato e indifferenziato".

Dopo il via libera del Parlamento saranno necessari i decreti attuativi. Quanti e in quali tempi?

"Ci sarà un solo decreto in tempi rapidissimi".

Quante famiglie riceveranno il sostegno?

"Sulla base delle risorse disponibili ipotizziamo circa 400 mila nuclei familiari con minori a carico, pari a un milione e 770 mila individui".

Di quanto sarà l'assegno?

"Attualmente il Sia è pari a 400 euro al mese che sarà elevato a circa 480 euro estendendo i requisiti di accesso. Stiamo ragionando su queste basi anche se spetterà al decreto attuativo definire la soglia di povertà che darà diritto al sostegno".

Sarà una carta di credito ricaricabile?

"È una delle cose da decidere. Il Sia è una prepagata".

Riguarderà solo i cittadini italiani o anche gli stranieri residenti?

"Gli italiani e gli stranieri cosiddetti "lungo soggiornanti", cioè coloro che stanno regolarmente nel nostro territorio da almeno cinque anni".

Chi riceverà il sostegno cosa dovrà fare? Ci sono vincoli?

"Si tratta di un progetto per includere le persone non di assistenza passiva. La persona dovrà sottoscrivere un patto con la comunità locale di riferimento. Un progetto condiviso per offrire a chi è in difficoltà un'opportunità di miglioramento. Per esempio, la persona dovrà impegnarsi a garantire un comportamento responsabile, ad accompagnare i figli a scuola, a sottoporli alle vaccinazioni, a seguire corsi di formazione e ad accettare eventuali proposte di lavoro".

Non c'è il rischio di interventi a macchia di leopardo, diversi a seconda delle aree?

"Il nostro è un progetto nazionale. Certo le regioni che già hanno sperimentato forme di sostegno ai poveri si troveranno avvantaggiate. Ci sarà un coordinamento nazionale. È prevista anche l'assunzione a tempo determinato di circa 600 persone nei Centri per l'impiego per svolgere proprio questo ruolo di tutor nei percorsi di inclusione, specialmente per l'accompagnamento al lavoro".

C'entra qualcosa il piano con il "lavoro di cittadinanza" lanciato da Renzi?

"In entrambi c'è l'idea che si deve dare a tutti l'opportunità di un lavoro, che è molto di più di un impiego o di un reddito. È la realizzazione della propria vita".

Dunque il Jobs Act in questo non ha funzionato?

"Intanto abbiamo avuto circa 700 mila posti di lavoro in più con un Pil che è cresciuto lentamente. Il tema centrale ora è l'inclusione dei giovani e anche l'introduzione del pensionamento anticipato va visto come opportunità per inserire nel mercato del lavoro forze

nuove".

Se lei dovesse scegliere come ridurre il cuneo fiscale-contributivo sceglierebbe un taglio solo per i giovani neo assunti?

"Se dipendesse da me, sì. Un taglio generalizzato costerebbe molto considerando che ogni punto di cuneo vale 2,5 miliardi. Se si deve scegliere, io scelgo i giovani".

“La sfida di Renzi al piano grillino. Un aiuto da 500 euro al mese. Il Pd prepara l'estensione del reddito di inclusione. In busta paga lo 0,3% che oggi trattengono le aziende”

di Alessandro Barbera, Roma

Un sostegno medio di cinquecento euro al mese per chi è in condizioni di povertà o disoccupato. Costo: fino a 4,5 miliardi di euro l'anno. A volerla spiegare in estrema sintesi è questa la proposta alternativa di Matteo Renzi al «reddito di cittadinanza» del Movimento Cinque Stelle. Una regola base del marketing - perfettamente valida anche per quello della politica - è far credere di offrire gratis anche ciò che non lo è. Parlare di «lavoro» o «reddito» di cittadinanza equivale a promettere soldi a tutti, a prescindere da condizioni sociali, lavorative o familiari.

Non è così, semplicemente perché è impossibile farlo: secondo alcune stime costerebbe abbastanza da mandare immediatamente in default il debito italiano. È però vero che le due proposte sono diverse l'una dall'altra: quella di Renzi è realistica nei costi ma fin troppo ambiziosa negli obiettivi. Quella del Movimento Cinque Stelle è per certi versi più facile da introdurre ma pericolosissima per la tenuta dei conti pubblici: costerebbe - la stima è dell'Istat - 15 miliardi di euro l'anno. Non è un caso se il reddito di cittadinanza esista solo in due angoli freddi e ricchi del mondo: in Alaska, dove grazie alle royalties sul petrolio lo Stato concede un sussidio universale fino a 200 dollari, e in Finlandia, dove hanno appena iniziato una sperimentazione su duemila persone.

L'Italia - in compagnia della Grecia - è invece l'unico Paese europeo in cui non esiste un «reddito minimo», ovvero una misura in grado di garantire a chi ne ha effettivamente bisogno una soglia minima di sussistenza. Le proposte di Pd e M5S vanno entrambe in quella direzione.

Il piano Pd

Il responsabile economia del Pd Filippo Taddei si affida ad un antico proverbio cinese: «Se un uomo ha fame non regalargli un pesce, ma insegnargli a pescare». Il piano di Renzi non parte dal nulla: proprio questa settimana il Senato dovrebbe approvare in via definitiva il disegno di legge delega per la lotta alla povertà. L'approvazione di quella delega vale a regime 1,8 miliardi di euro, abbastanza per erogare fino a 400 euro al mese all'85 per cento delle famiglie con meno di tremila euro l'anno. Ovviamente le persone in condizioni di povertà sono molte di più, circa 4,6 milioni di italiani. Il piano di Renzi punta ad allargare quel sussidio fino a trasformarlo in un «reddito di inserimento» e a comprendere tutti coloro i quali hanno redditi inferiori agli ottomila euro l'anno.

Già oggi per ottenere il «Sia» - la versione «beta» del reddito minimo targato Pd - l'Inps impone una serie di condizioni: occorre presentarsi in Comune con la certificazione dei propri redditi (noto come modulo Isee), avere un minore in famiglia, non si può ricevere altri sussidi né possedere la moto o un'auto di cilindrata superiore ai 1300.

L'ambizione del progetto Pd al quale lavora il responsabile del programma Tommaso Nannicini è di superare tutti gli attuali strumenti di integrazione al reddito (sussidi di disoccupazione, aiuti alle famiglie) e unificarli, costruendo così uno strumento universale. Facile a dirsi, difficile a farsi, visto che nel frattempo alcune Regioni (Lombardia, Puglia, Friuli) si sono mosse in proprio introducendo altri sussidi, e contribuendo a complicare il già complicato «sistema Arlecchino» di aiuto ai bisognosi (il copyright è di Luca Ricolfi). Di buono c'è che il progetto Pd ha l'ambizione di riformare le cosiddette «politiche attive» sul lavoro e i centri per l'impiego, discretamente gestiti al Nord, fallimentari al Centro-sud. Una delle idee allo studio prevede di restituire ai lavoratori lo 0,3 per cento che oggi viene trattenuto dall'azienda per i corsi di formazione professionale: quei soldi alimenteranno un fondo «aggiornamento professionale» che ciascun lavoratore dipendente potrà spendere come crede.

Il piano M5S

Uno dei più noti filosofi del Novecento - John Rawls - si chiedeva spesso che senso avesse dare soldi «ai surfisti di Malibu». Ma le ragioni dei surfisti non sono nemmeno in cima ai pensieri di Grillo e dei suoi. La proposta di legge 1148 del M5S è più generosa di quella del Pd ma non somiglia per niente al reddito di cittadinanza. Anche la proposta dei grillini vincola la concessione del sussidio a diverse condizioni: occorre presentare l'Isee, se c'è un invalido occorre una visita per verificarne l'invalidità, se si è disoccupati bisogna fornire immediatamente la disponibilità al lavoro al centro per l'impiego. Il problema sono i costi: il piano Grillo-Di Maio promette fino a 780 euro a persona. Se però i componenti della famiglia sono sette, il massimo erogabile in un anno è di 37.440 euro. Moltiplicate per il numero di famiglie povere e si possono apprezzare rapidamente le conseguenze sui conti pubblici.



Norme e tributi del 23 febbraio 2017

“Povertà, in arrivo il reddito d’inclusione”

Dopo oltre sette mesi dal via libera della Camera, la Commissione Lavoro del Senato ha approvato ieri senza alcuna modifica il testo del disegno di legge delega sul contrasto alla povertà. Il testo, nato come collegato alla manovra 2016, andrà in Aula la prossima settimana per il via libera definitivo.

La delega autorizza il Governo a intervenire su tre ambiti: il varo di una misura nazionale di contrasto alla povertà e l’esclusione sociale; il riordino delle prestazioni assistenziali finalizzate al contrasto della povertà; il rafforzamento del coordinamento degli interventi in materia di servizi sociali.

Con la delega si punta a sviluppare il Piano nazionale contro la povertà previsto nella legge di Stabilità 2015, con un ampliamento della platea dei beneficiari del Reddito di inclusione sociale (Reis) condizionato all’Isee e all’adesione a progetti di inclusione sociale e lavorativa. Il Governo sta portando avanti un piano per il momento sotto l’acronimo Sia (Sostegno per l’inclusione attiva), un contributo ai nuclei familiari con minori o disabili in condizioni disagiate che ha preso il posto della social card (in media l’assegno attuale è di 320 euro al mese visto che i primi nuclei beneficiari con più elevata frequenza sono con due minori).

Una volta approvata la delega si passerà dal Sia al Reis.

Le risorse in campo sono pari a un miliardo per il 2017 e 1,054 miliardi a decorrere dal 2018. Il target di riferimento resta quello indicato dall’Istat nel luglio scorso, con una stima di cittadini in povertà assoluta pari a circa 4,6 milioni, ovvero un milione e 582mila famiglie. L’obiettivo dichiarato è coprire in questa prima fase circa 200mila famiglie, tra 800mila e un milione di residenti.

VITA BOOKAZINE

<http://www.vita.it/it/article/2018/02/13/il-rei-e-un-primo-passo-ora-serve-un-rinnovamento-del-welfare/145951/>

Il Rei è un primo passo. Ora serve un rinnovamento del welfare

di Redazione

13 febbraio 2018

L'Alleanza contro la Povertà ha rivolto alle forze che si candidano a governare il Paese alcune richieste: «il reddito di inclusione va esteso, aumentato nella dotazione, attuato e considerato solo un primo passo di una stagione di rinnovamento»

«L'introduzione del Reddito d'Inclusione (Rei) ha rappresentato un risultato storico, che ha dotato finalmente l'Italia di una misura nazionale, strutturale, contro la povertà assoluta. Si tratta, però, del primo passo di un cammino da proseguire. Se ci si fermerà, infatti, il Rei si aggiungerà alla già lunga serie di riforme incompiute del nostro Paese. Ecco in che modo continuare il percorso intrapreso».

È questo l'appello che [l'Alleanza contro la Povertà](#) ha rivolto a tutte le forze politiche impegnate nella campagna elettorale.

Ecco il testo integrale:

Estendere la copertura del Rei ed incrementare il contributo economico

In Italia vivono in povertà assoluta 4,75 milioni di persone, pari al 7,9% della popolazione complessiva. Di questi il 53% (pari a 2,5 milioni di individui) riceveranno il Rei, mentre il restante 47% (vale a dire oltre 2 milioni di individui) ne resta – ad oggi – escluso. Inoltre, l'ammontare dei contributi economici è ancora lontano dal coprire la distanza tra il reddito degli utenti e la soglia di povertà assoluta, al di sotto della quale è impossibile soddisfare adeguatamente le proprie esigenze primarie (alimentazione, **casa**, vestiario, trasporti e altre necessità di base). Il confronto tra gli attuali importi medi mensili e i valori necessari – calcolati dall'Alleanza - è chiaro: circa 177 euro col Rei rispetto a 316 euro necessari (per una persona), 244 contro 373 (due), 282 rispetto a 382 (tre), 327 contro 454 (quattro), 330 invece di 710 (cinque e più). L'Alleanza, pertanto, richiede di estendere il Rei a tutti i poveri e di incrementarne gli importi, così da dotare l'Italia di una misura contro la povertà assoluta rivolta a chiunque sperimenti tale condizione e che sia di valore adeguato. La possibilità di accesso dei cittadini stranieri dovrebbe essere determinata coerentemente all'art. 41 del Testo unico sull'immigrazione.

Gli stanziamenti sinora previsti ammontano a circa 2,1 miliardi di Euro per quest'anno, 2,5 nel 2019 e 2,7 a partire dal 2020. Poiché per raggiungere tutte le famiglie in povertà assoluta, con

contributi d'importo consoni, servono circa 7 miliardi annui, ne mancano 4,3: ci si può arrivare gradualmente, attraverso un percorso pluriennale compatibile con le esigenze del bilancio pubblico. A tal fine l'Alleanza propone – come fa da tempo – l'adozione di un Piano nazionale pluriennale che superi progressivamente le attuali carenze. Il Piano prevede di procedere per gradi, ampliando l'utenza del Rei e rafforzando le risposte in ogni annualità rispetto alla precedente. Si tratta però di una gradualità all'interno di un percorso definito chiaramente sin dall'inizio, con precisi impegni riguardanti il punto di arrivo e le tappe intermedie. Un Piano così costruito fornirebbe a tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione del Rei – a partire dai Comuni – quel quadro di riferimento preciso, in merito al percorso da compiere, che rappresenta la condizione necessaria affinché possano investire nel progressivo rafforzamento delle risposte fornite nei territori.

Riconoscere l'importanza dell'attuazione

Introdotta a fine 2017, il Rei entra quest'anno nella sua fase attuativa. Ora diventa cruciale la capacità dei soggetti del welfare locale di tradurre il nuovo intervento in pratica: è un impegno che chiama in causa i Comuni - titolari del Rei - e le altre realtà dei territori, a partire dai Centri per l'impiego, e che deve coinvolgere il Terzo settore e le forze sociali. I servizi territoriali, tuttavia, nel nostro Paese sono storicamente sottodimensionati, presentano criticità rilevanti in numerosi contesti e il contrasto alla povertà non rientra tra gli interventi ai quali si sono sinora maggiormente dedicati. Il Rei, in sintesi, rappresenta una riforma ambiziosa in un settore tradizionalmente poco sviluppato: la sua effettiva attuazione, pertanto, non potrà che incontrare notevoli difficoltà attuative.

Queste ultime costituiscono un elemento insito in qualunque riforma complessa e ambiziosa come il Rei, che – altrimenti – non sarebbe tale. In Italia, però, esiste una debole cultura dell'attuazione: si tende sovente a ritenere che l'introduzione di una norma rappresenti, in sé, la risoluzione di un problema, salvo poi sorprendersi delle criticità incontrate nel tradurla in pratica. Si deve, invece, riconoscere che il percorso attuativo non è meno importante di quello legislativo. Chi avrà responsabilità di Governo, dunque, è chiamato a compiere ogni sforzo per accompagnare il welfare locale nell'affrontare le inevitabili difficoltà attuative, creando le migliori condizioni affinché possano essere progressivamente superate. Vi rientrano lo sviluppo delle competenze dei servizi territoriali ed il raggiungimento di una loro idonea dotazione organica, attraverso opportuni interventi normativi per l'assunzione degli operatori sociali.

Decisivo, inoltre, sarà evitare la tentazione della “riforma della riforma”, sia essa realizzata con l'intento di apportare effettivi miglioramenti oppure per lasciare il proprio segno su questo importante capitolo del welfare italiano. L'esperienza dimostrerà che l'attuale impianto richiede aggiustamenti, certamente significativi: alcuni sono già evidenti ed altri emergeranno durante l'implementazione; per metterli opportunamente a fuoco bisogna, da subito, avviare un'incisiva strategia di monitoraggio e valutazione. Peraltro, il Rei è stato disegnato come uno strumento flessibile, che permette di apportare ogni opportuno miglioramento.

Esiste, però, una profonda differenza tra lavorare nell'ottica di attuare una riforma correggendola via via dove necessario, e ripartire ogni volta da zero. La storia del welfare italiano è, purtroppo, ricca di esempi di nuovi Esecutivi, nazionali, regionali o comunali, che – una volta insediatisi – hanno modificato in profondità le riforme introdotte dai loro predecessori al solo scopo di trasmettere un messaggio di discontinuità e con il solo risultato di

rendere più difficile ai cittadini la fruizione degli interventi loro necessari. L'Alleanza, dunque, ritiene opportuno segnalare con forza i rischi di un'eventuale "riforma della riforma".

Fare del Rei il punto di partenza di una stagione di rinnovamento del welfare

I ritardi del welfare italiano sono, come noto, numerosi. Affinché la lotta alla povertà non figuri più tra questi ritardi è necessario completare il percorso d'introduzione del Rei lungo le direttrici indicate. Per costruire un welfare capace di rispondere alle esigenze della società italiana di oggi, d'altra parte, mentre partire dagli ultimi ha un senso, fermarsi a essi certamente non lo avrebbe.

L'Alleanza richiede, pertanto, di fare del Rei il volano di una più ampia stagione di rinnovamento del nostro sistema di protezione sociale, diffondendo le logiche che hanno caratterizzato l'innovazione delle politiche contro la povertà.

Primo, basta con misure una tantum, solo interventi strutturali. Secondo, universalismo nell'accesso: la possibilità di ricevere interventi pubblici deve basarsi esclusivamente sulle condizioni effettive di bisogno e non sull'appartenenza a specifiche categorie. Terzo, mettere al centro il welfare locale per costruire nei territori le risposte più adatte alle esigenze delle persone. Quarto, una stretta collaborazione tra i diversi livelli di governo (stato-regioni-comuni) e tra i soggetti pubblici e le realtà di rappresentanza sociale come unica strada possibile per costruire risposte adeguate.

Tocca a un povero su sei. Il welfare a singhiozzo del reddito di inclusione

Tra governo, regioni e comuni le misure di integrazione al reddito si sovrappongono producendo sprechi, inefficienze e disparità

Publicato il 26/02/2018

Nicola Lillo
Roma

Non ha nulla a che vedere con il «reddito di cittadinanza», attivo nel mondo solo in Alaska, o col «reddito minimo garantito», presente in più Stati dell'Unione europea. L'Italia ha uno strumento tutto suo contro la povertà, frutto di anni di politiche nate dal basso con l'iniziativa dei Comuni e a cui si sono sommati poi gli interventi delle regioni. Oggi con l'introduzione del Rei, il «reddito di inclusione» a livello nazionale, il sistema è ancora più stratificato e complesso.

Un welfare per i più bisognosi che è a macchia di leopardo e che richiede un coordinamento maggiore tra le parti in campo.

La sovrapposizione delle misure a livello comunale, regionale e nazionale tende infatti a indebolire lo strumento e ad avvantaggiare chi - per puro caso - è nato in una città dello stivale piuttosto che in un'altra. Il nostro Paese è quello con più poveri nell'Ue - nel 2016 l'Eurostat ne ha contati ben 10,5 milioni - eppure il sistema è complesso e farraginoso. Una babele di interventi, a cui da ultimo si è aggiunto quello voluto dai governi Renzi e Gentiloni, che hanno messo in campo un nuovo sostegno statale a favore delle famiglie più povere.

Il Rei è il primo vero strumento di contrasto alla povertà, in funzione da inizio anno e che oggi vale 1,7 miliardi di euro, fondi destinati a crescere a 2,3 miliardi nel 2019 e a 3 miliardi l'anno seguente. Nulla a che vedere con i 16 miliardi che il M5S vorrebbe spendere per quello che chiamano «reddito di cittadinanza» (e che in realtà non è destinato a tutti ma solo a chi è in difficoltà): un costo non sostenibile per i già traballanti conti pubblici. «La nostra è una misura di base, di cui il governo è molto fiero - spiega Marco Leonardi, consigliere economico a Palazzo Chigi -. Siamo in attesa di aumentare gli stanziamenti nel tempo. Intanto però se le Regioni ci mettessero del loro, la platea di chi può beneficiare di questi aiuti si allargherebbe notevolmente». Auspicio che resta ancora inascoltato: «Oggi possiamo vedere quali sono le poche Regioni che lavorano in sinergia con il governo e quali operano in competizione», aggiunge l'economista.

Una babele di interventi

La misura nazionale attiva da gennaio è ancora debole, sia per quanto riguarda la platea di cittadini coinvolti sia per l'aiuto economico ancora basso. Spetterebbe quindi a tutte le Regioni

e ai Comuni trovare sistemi per integrare il Rei facendo lievitare l'aiuto, ma ognuno – tranne quattro casi virtuosi – lavora per la sua strada. Alcune Regioni non hanno previsto la minima misura di supporto così come gran parte delle amministrazioni locali, mentre altre preferiscono giocare una propria partita introducendo strumenti differenti. Ci sono però le eccezioni di Emilia-Romagna, Puglia, Friuli Venezia Giulia e Sardegna. «Abbiamo sempre concepito la nostra misura regionale come un'integrazione al Rei – spiega l'assessore al Welfare dell'Emilia-Romagna, Elisabetta Gualmini – Qui in Regione c'è un segmento cospicuo di nuclei familiari composti da anziani soli o in coppia in condizioni di disagio. Il nostro reddito raggiunge anche loro, ampliando così di fatto la misura nazionale». Il Rei, invece, è oggi destinato esclusivamente alle famiglie in povertà più numerose e non intercetta dunque una grossa fascia di cittadini, in particolare anziani o single in povertà. Come Giovanni, pensionato di Bologna di 73 anni con un passato da artigiano, uno dei beneficiari dell'aiuto regionale, chiamato Res («reddito di solidarietà»). Il senso di pudore e la discrezione si avvertono subito nel tono di voce: «Da poco tempo prendo questi soldi. Mi aiutano a fare la spesa per me e mia moglie con più serenità. La pensione non basta. Sono pochi, ma mi fanno respirare un po'».

La misura nazionale garantisce dai 180 euro al singolo fino a 540 euro per le famiglie con più di cinque figli, un contributo modesto ma tutto sommato importante per chi è in difficoltà, e affianca anche un progetto personalizzato di inclusione sociale e lavorativa. La misura ha l'obiettivo di raggiungere una platea di 500 mila nuclei familiari (a fine gennaio per l'Inps erano coinvolti in 300 mila). Si tratta di famiglie con l'Isee - l'indicatore della situazione economica - sotto ai 6 mila euro con minori a carico, disabili, donne in gravidanza e gli over 55 disoccupati. Da luglio invece, sempre che il nuovo governo voglia proseguire su questa strada, la platea si allargherà a 700 mila nuclei, 2,5 milioni di persone. I numeri sono però ancora lontani dalle necessità: nel Paese, ha calcolato l'Istat, ci sono 1,6 milioni di famiglie in difficoltà, 4,7 milioni di persone.

Le Regioni virtuose

Nelle quattro Regioni che cooperano con il governo è possibile fare domanda per l'aiuto economico con un solo modulo. Sono poi gli uffici comunali insieme all'Inps a valutare i requisiti e decidere se a intervenire saranno i fondi regionali o quelli statali, che quindi non si sovrappongono ma si integrano. È qui la semplificazione che hanno introdotto queste amministrazioni regionali, evitando di conseguenza doppioni e sprechi, nonché maggiori lungaggini burocratiche. In Emilia-Romagna fino al 18 gennaio sono state presentate 9353 domande per il Rei e per il Res (che prevede fino a 400 euro di aiuto). Oltre l'80% delle richieste è finanziato dalla Regione, che di tasca sua mette 35 milioni all'anno. Soldi utili ai cittadini, anche perché sul territorio gran parte della povertà riguarda strati sociali che il Rei non intercetta. «Ho saputo di questa novità leggendo il giornale – spiega Giovanni – Ho fatto richiesta al Comune dopo alcuni giorni, avevo parecchi dubbi. Dopo anni di lavoro e una pensione così bassa non è facile chiedere aiuti...». La prima Regione in assoluto ad aver introdotto una misura di questo tipo nel 2015 è stato il Friuli Venezia Giulia. Qui lo strumento si chiama Mia («Misura attiva di sostegno al reddito»), e interessa 14 mila nuclei familiari all'anno.

La Regione investe oltre 32 milioni prevedendo aiuti fino a 550 euro e si coordina con il Rei nazionale per avere effetti migliori, aumentando la somma destinata ai cittadini. Stesso discorso vale per la Puglia, che ha introdotto il Red («Reddito di dignità») che ha coinvolto 20 mila nuclei familiari, con aiuti fino a 600 euro: «La misura regionale è fondamentale perché

estende la platea dei beneficiari che altrimenti rimarrebbero esclusi, impegnandoli per 12 mesi in un tirocinio o in altri servizi», spiega Titti De Simone, consigliera politica del presidente Michele Emiliano. In Puglia hanno studiato questa misura guardando alla Germania e ai Paesi del Nord Europa. È di fatto l'unica Regione del Sud Italia a impegnarsi su questo fronte. «Ho sempre lavorato come operaio, ma da quattro anni non trovo più lavoro e mi arrangio di giorno in giorno – racconta Raffaele, brindisino di 45 anni e padre di due figli –. Sto facendo dei tirocini in azienda grazie alla Regione, non so cosa accadrà al termine di questa esperienza. Intanto però questo aiuto è importante. Non trascorro la giornata a casa senza fare nulla e posso, almeno un poco, aiutare i miei bimbi». L'ultima Regione ad adeguarsi è stata la Sardegna, che ha introdotto a integrazione il Reis: l'aiuto è fino ai 500 euro ed è richiesto un impegno del beneficiario ad uscire dalla situazione di crisi. Lo scorso anno sono state presentate 20.800 domande.

Ognuno per la sua strada

I programmi delle quattro Regioni sono comunque molto diversi tra loro. Prevedono criteri di accesso differenti e livelli di spesa più o meno alti. Ci sono poi tutte le altre Regioni che hanno scelto di giocare una propria partita. Alcune non hanno strumenti di intervento, come la Sicilia, la Campania, il Piemonte e la Toscana, che si affidano esclusivamente alla misura nazionale. Altre invece – come la Valle d'Aosta, la Basilicata, l'Umbria e il Molise – hanno strumenti simili al Rei che però operano in modo del tutto autonomo, rendendo più complesso il sistema: in sostanza per i cittadini ci sono più moduli da compilare e spesso si verifica una duplicazione di interventi che si accavallano rendendo complesse anche le verifiche per capire chi ha diritto o meno all'aiuto. Un altro caso è quello della Lombardia che ha scelto la strada del «Reddito di autonomia», un insieme di politiche per famiglie con un Isee sotto ai 20 mila euro, ben più alto quindi di quello previsto dal Rei. Gli aiuti per i lombardi sono sotto forma di bonus (contributi per ogni figlio nato), nidi gratis (15.000 i beneficiari), voucher anziani. La Regione non ha però intenzione di cambiare strada e mettere in campo misure per aumentare l'aiuto previsto dal Rei, anche perché - spiega l'assessore Francesca Brianza - «le nostre iniziative vogliono essere un modello di risposta immediata ai bisogni dei cittadini».

Il ruolo dei Comuni

In questo già intricato e diseguale sistema su scala nazionale e regionale, ci sono poi i Comuni. Sono pochi quelli che hanno scelto di proseguire esperienze avviate alcuni anni fa: le amministrazioni locali non navigano nell'oro e la maggior parte ha preferito destinare le poche risorse verso altri capitoli di spesa. «Noi continuiamo – dice però il sindaco M5S di Livorno, Filippo Nogarini –. Ci siamo resi conto della bontà del progetto e lo abbiamo esteso». Nella sua città il reddito è attivo dal 2016 e destina dagli 80 euro ai 220 a famiglia.

A Bari invece c'è un sistema nato nel 2014 che punta a promuovere l'inserimento lavorativo di persone senza lavoro, attraverso l'attivazione di tirocini formativi pagati con soldi comunali, circa 500 euro al mese. Lo scorso anno sono state presentate 1.320 domande, i tirocini sono stati 745 e i contratti stipulati 51. Due di questi riguardano Antonio Giannone e Angelo Lazizzera, assunti dalla Telform in provincia di Bari, specializzata nella lavorazione di materiale plastico. «Sono rimasto fermo tre anni – spiega Lazizzera, 36enne – Non ho trovato nulla per troppo tempo, poi ho sentito di questa offerta e ho fatto domanda. I colloqui sono andati bene ed eccomi qui al lavoro con un posto fisso, dopo sei mesi di tirocinio». Giannone, 57 anni,

racconta una storia simile e pensa alla sua famiglia: «A casa mi aspettano mia moglie e mio figlio. A lui ora posso garantire un futuro». Tra le altre poche città impegnate su questo fronte ci sono Piacenza e Ragusa: in tutti questi Comuni gli interventi normativi si sovrappongono al Rei e alle misure regionali senza integrarsi in alcun modo. Una babele di misure che crea confusione nei cittadini, già di per sé in grave difficoltà.

Economia&Finanza

Reddito di cittadinanza, che cos'è e come funziona la proposta M5s

(agf)

Lo strumento di sostegno al reddito esiste in varie forme quasi in tutta Europa. Ecco quali sono requisiti e benefici della misura che vuole introdurre il Movimento 5 Stelle

di FLAVIO BINI

07 Marzo 2018

MILANO - È stata secondo molti osservatori la carta vincente del Movimento 5 Stelle alle ultime elezioni. Il reddito di cittadinanza è una delle misure cardine del loro programma economico. Un argine contro la povertà secondo i suoi sostenitori, un sussidio a pioggia che non è destinato a risolvere il tema della scarsa occupazione per i suoi detrattori. Il tutto con l'incognita delle coperture, visto che come [ha documentato il professor Roberto Perotti su Repubblica](#), per finanziare l'intervento sarebbero necessari 29 miliardi, più del doppio di quanto ipotizzato dal Movimento 5 Stelle utilizzando una simulazione Istat, 14 miliardi. Ecco, intanto, quali sono le principali cose da sapere.

CHE COS'E' IL REDDITO DI CITTADINANZA, IN GENERALE

Il reddito di cittadinanza è uno strumento di sostegno economico destinato a chi non ha un lavoro o percepisce stipendi molto bassi. In sostanza si garantisce che nessuno possa scendere sotto una determinata soglia di reddito. Per questo in Europa si parla più facilmente di reddito minimo garantito per distinguerlo dal reddito di cittadinanza, che è invece un contributo universale concesso indipendentemente dal reddito e dalla disponibilità o meno a lavorare. Una sperimentazione di questo strumento [è in corso in Finlandia](#). Il reddito di cittadinanza proposto dal Movimento 5 Stelle è, nei fatti, una forma di reddito minimo garantito. In Europa questo beneficio è presente, in varie forme, in tutti i Paesi ad eccezione di Italia e Grecia. Nel nostro Paese da quest'anno è però in vigore [il Rei \(reddito di Inclusione\)](#), uno strumento di contrasto alla povertà, riservato però a una platea più ristretta di quella della proposta M5s.

LA PROPOSTA M5S, COME FUNZIONA E QUANTI SOLDI

La proposta M5s depositata nella legislatura passata prevede un sostegno economico variabile a seconda della composizione del nucleo familiare e dal reddito già percepito. Nel caso di un cittadino single l'importo può arrivare fino a 780 euro. Nel caso di una coppia con due figli ad esempio di età inferiore ai 14 anni il beneficio sale a 1638 euro, qualora il reddito familiare sia pari a 0, cioè nessuno dei due abbia un lavoro e guadagni un solo euro. Nel caso il singolo o la famiglia percepisca un reddito, ma inferiore alla soglia di povertà garantita dal reddito di cittadinanza, il sostegno economico coprirebbe la differenza.

Totale componenti	Adulti (>14 anni)	Ragazzi (<14 anni)	Scala OCSE modifica Relazione annuale Istat 2014		Erogazione (Relazione annuale ISTAT 2014)
			Coeff.	Importo annuale massimo erogabile	Importo mensile massimo erogabile
1	1	0	1	€ 9.360	€ 780
2	1	1	1,3	€ 12.168	€ 1.014
2	2	0	1,5	€ 14.040	€ 1.170
3	1	2	1,6	€ 14.976	€ 1.248
3	2	1	1,8	€ 16.848	€ 1.404
4	1	3	1,9	€ 17.784	€ 1.482
3	3	0	2	€ 18.720	€ 1.560
4	2	2	2,1	€ 19.656	€ 1.638
5	1	4	2,2	€ 20.592	€ 1.716
4	3	1	2,3	€ 21.528	€ 1.794
5	2	3	2,4	€ 22.464	€ 1.872
4	4	0	2,5	€ 23.400	€ 1.950

A CHI E' RIVOLTO

Possibili beneficiari del provvedimento sono tutti i cittadini italiani maggiorenni. Esclusi quindi gli stranieri, anche se con regolare permesso di soggiorno. Il disegno di legge pentastellato richiede poi per chi ha tra i 18 e i 25 anni il possesso almeno di una qualifica professionale, di un diploma di istruzione secondaria di secondo grado o superiore o la frequenza di un corso di formazione per accedere a questi titoli. Anche i pensionati ne avrebbero diritto, come integrazione rispetto a quanto percepito di pensione fino al raggiungimento delle soglie.

COSA FARE PER MANTENERE IL REDDITO DI CITTADINANZA

Ai possibili beneficiari verrà richiesto di iscriversi ai centri per l'impiego - che nel programma dei Cinque Stelle dovrebbero essere potenziati - dimostrando di impiegare almeno due ore al giorno nella ricerca del lavoro. Allo stesso tempo dovranno dare disponibilità a partecipare a progetti gestiti dai comuni di utilità sociale fino a un massimo di otto ore settimanali e a partecipare ai percorsi di formazione eventualmente indicati dai centri per l'impiego. I beneficiari perderanno il sostegno in caso di rifiuto per tre volte di offerte professionali sottoposte loro dagli stessi centri.